



LE PROPOSTE CONCRETE DEI COMUNI

Elezioni politiche febbraio 2013

PREMESSA

Governare il Paese e valorizzare il ruolo dei territori e dei comuni italiani.

I sindaci italiani e tutti gli amministratori comunali, di ogni colore e sensibilità politica ed ideale, riuniti nell'ANCI intendono rivolgere alle formazioni politiche che partecipano alla competizione elettorale nazionale del 24/25 febbraio alcune proposte concrete a tutela degli interessi dei Comuni e nell'indefettibile perseguimento dell'interesse generale di tutti i cittadini, proposte che hanno come assunto principale la certezza che la crescita civile, sociale, politica ed economica del Paese può avvenire puntando sui Comuni e chi li governa.

Il nostro auspicio è che le forze politiche colgano quell'impellente esigenza di cambiamento, di innovazione e di rinnovamento che scorre nelle vene della società e che per quanto ci riguarda rappresenta il nostro obiettivo prioritario.

Ci aspettiamo che la competizione elettorale abbia ad oggetto temi e progetti concreti rispetto ai quali assumere impegni puntuali secondo una logica del fare a cui noi sindaci siamo particolarmente legati.

Chiediamo che i punti programmatici presentati da ciascuna coalizione o forza politica siano oggetto di confronto con l'ANCI al fine di pervenire ad una proposta di governo del Paese che sia capace di cogliere il contributo e l'esperienza delle istituzioni che quotidianamente stanno al fianco dei cittadini.

La Costituzione del 1948 e la successiva modifica del titolo V hanno assegnato ai comuni una funzione di cerniera fra i bisogni delle comunità e le risposte delle istituzioni. I comuni, il

primo gradino della Repubblica, hanno questa funzione di garanzia che deve essere tutelata perché attraverso di essa gli individui possono trovare le risposte alle loro esigenze.

L'organizzazione delle istituzioni repubblicane deve fondarsi sul principio di sussidiarietà verticale al fine di garantire l'effettivo godimento dei diritti soggettivi.

La diminuzione del livello di benessere delle persone, la contrazione dei consumi e della produzione di beni e servizi ha prodotto un forte aumento del disagio sociale e della domanda di soccorso rivolta ai comuni. Si tratta di un aumento che ha visto allargare la platea di coloro che si rivolgono all'ente locale e allo stesso tempo è cresciuta la quantità dei bisogni da soddisfare.

La diminuzione del reddito disponibile delle famiglie, la riduzione dei fatturati delle imprese comportano la necessità di incrementare l'erogazione dei servizi pubblici e di conseguenza deve aumentare la capacità dei comuni di dare risposte.

Non si può affrontare una crisi mettendo in campo politiche che riducono lo spazio di manovra dei comuni. Servono misure straordinarie che vadano esattamente nella direzione opposta e che mettano le città ed i territori interni al centro delle politiche nazionali ed europee

La direzione di marcia deve essere in linea con le politiche europee ed internazionali. Occorre sviluppare politiche organiche che valorizzino sotto vari aspetti il ruolo delle città e dei piccoli comuni nelle cosiddette zone interne.

La valorizzazione del ruolo delle città deve riportare le nostre aree urbane al centro delle politiche di sviluppo ed innovazione per fare in modo che la competizione internazionale possa essere colta dai nostri aggregati urbani come una opportunità di crescita.

Quello che Anci chiede è plasmare le azioni tematiche verso una comune strategia di rilancio dei comuni. Il piano città, le smart cities, la spesa sociale, le politiche di innovazione e di sburocratizzazione devono essere tutte contestualmente puntate a rafforzare la forza delle istituzioni di prossimità.

Chiediamo che nella prossima legislatura si realizzino o si completino le riforme di struttura di cui il Paese ha urgente bisogno per essere protagonista nello scenario europeo e mondiale.

Bisogna mettere al centro delle politiche pubbliche le Città, le comunità locali, il sistema dei comuni nella loro straordinaria complessità e diversità, ossatura dell'unità nazionale e fare in modo che la competizione internazionale possa essere colta dalle istituzioni locali come una opportunità.

Chiediamo che lo sviluppo di azioni tematiche che abbiano ad oggetto il rilancio dei comuni richieda l'istituzione di una cabina di regia permanente ovvero di un apposito Ministero per le Città ed i territori a cui affidare poteri di impulso, di indirizzo e coordinamento sui settori strategici, al fine di superare la segmentazione delle politiche fra più soggetti, la sovrapposizione di interventi, lungaggini e dispersione di risorse.

Se il nostro Paese vuole comuni che possano competere con le aree urbane europee e con le piattaforme territoriali di altre nazioni si deve fare un salto di qualità nelle misure da adottare e nella governance per gestirle. Continuare a perseverare nella formalistica divisione dei compiti fra amministrazioni centrali e fra queste e le amministrazioni territoriali frena lo sviluppo e rallenta la capacità di attrarre investimenti e di modernizzare il Paese.

Le piattaforme territoriali in Europa sono già organizzate. Bacini territoriali tematici specializzati intorno ad un settore trainante sono stati implementati in Germania, Francia, Spagna. Gli Stati Uniti hanno scelto questo modello organizzativo insediando in territori interni (piccoli comuni) filiere di prodotti oppure valorizzando una inclinazione particolare di quei luoghi.

Se vogliamo competere un'Europa le nostre città ed i piccoli comuni devono poter contare su regole ed investimenti al pari di quanto accade nel resto del mondo.

Basta con i tatticismi centralisti siamo di fronte ad una svolta. **Il patto di stabilità va modificato** prevedendo che le spese per investimento, a cominciare da quelle di rilievo strategico (trasporti, scuola, sicurezza, tutela del territorio) siano escluse dal calcolo.

Sul lato delle entrate è necessario fissare alcuni punti immutabili e che diano pienamente attuazione all'art.119 della Costituzione. Il gettito dell'Imu va attribuito interamente ai comuni e va eliminato il taglio di 2 miliardi al fondo di riequilibrio. È necessario aumentare il grado di autonomia nella gestione dell'Imu riducendo drasticamente la normativa nazionale di dettaglio ed attribuendo ai comuni poteri di definizione sostanziali a cominciare da una maggiore flessibilità delle aliquote.

Va istituito e finanziato ex novo il fondo perequativo con risorse nazionali aggiuntive utilizzando i fondi di cofinanziamento statali ai fondi infrastrutturali.

È necessario **semplificare il quadro delle imposte e dei tributi locali minori** e rinviare al 2014 l'applicazione della Tares.

Dal punto di vista istituzionale occorre adottare 3 misure chiare e immediate:

1. Rafforzare la capacità organizzata dei **piccoli comuni** attraverso la realizzazione delle unioni dei comuni. L'obiettivo è creare strutture amministrative concentrate ed efficienti che erogano servizi di qualità e a costi congrui.
2. Dare piena operatività alle **città metropolitane** indicando le risorse aggiuntive e semplificando la procedura di istituzione.
3. Affermare che le **province sono enti di secondo grado** e approvare una legge elettorale per l'elezione degli organi che preveda l'elettorato attivo solo per gli amministratori comunali e quello passivo solo per i sindaci. Attribuire ad esse il ruolo di coordinamento dei piccoli comuni e la titolarità di una sola funzione fondamentale in materia di viabilità.

Sul lato degli **investimenti** occorre adottare alcune misure specifiche, fra le quali:

- Rifinanziare il piano città per fare in modo che esso diventi una misura stabile che premi lo sforzo di progettazione e di visione strategica delle aree urbane;
- Adottare un piano nazionale sulle smart cities che abbia l'obiettivo di modernizzare il funzionamento dei comuni e l'erogazione dei servizi verso cittadini ed imprese;
- Un piano di infrastrutture locali per la mobilità che finalmente mettano i comuni italiani allo stesso livello di quelle europee.

Ci aspettiamo che le forze politiche affrontino finalmente ed in modo serio le questione del **mezzogiorno** quale questione vitale per il rilancio del Paese. Un maggiore coinvolgimento dei Comuni nell'attuazione della **politica di coesione** nelle regioni meridionali è una condizione essenziale per assicurare, in tutto il Paese, il raggiungimento degli obiettivi di crescita economica, occupazionale e di inclusione sociale fissati dalla Strategia "Europa 2020". I Comuni del mezzogiorno dovranno essere i **principali protagonisti delle azioni di sviluppo locale**, messe in campo dalla Commissione europea per il 2014-2020 ed in parte sperimentate, con metodo innovativo nel corso dell'ultimo anno, attraverso il *Piano di Azione e Coesione*, consentendo fra l'altro un rapido recupero degli storici deficit di spesa dei

programmi operativi dei fondi strutturali. Una **responsabilità diretta dei Sindaci nella gestione degli investimenti integrati territoriali (ITI)** finanziati dalle risorse comunitarie del nuovo ciclo, infine, consentirà di conseguire nelle grandi aree urbane del mezzogiorno quel salto di qualità nei servizi essenziali per i cittadini, indispensabile per favorire la ripresa di produttività delle economie urbane e di tutto il territorio nazionale.

Sul lato del sociale i comuni italiani offrono alle forze politiche e alle istituzioni nazionali un **nuovo patto per il welfare**. La spesa sociale va territorializzata responsabilizzando i comuni ai quali va affiato il compito di stabilire criteri e misure per andare incontro alle esigenze dei più deboli e per fare in modo che la spesa sociale sia controllata ed equa.

È necessario un piano per i **giovani e politiche a sostegno del lavoro femminile**. Su questi temi l'Italia sta vivendo una situazione drammatica che non può essere affrontata con misure ordinarie. È necessario che tutte le istituzioni Repubblicane individuino un "Progetto Paese" che metta al centro dell'azione misure operative per incrementare il lavoro giovanile e per fare in modo che le donne possano trovare facili supporti nei servizi pubblici che consentano loro di poter affrontare con tranquillità l'esperienza della maternità.

Chiediamo l'impegno delle forze politiche per il riscatto della buona politica. Istituzioni più forti e autorevoli, più autonome, più efficienti, più semplici e moderne, capaci di coordinarsi e di unirsi e lavorare insieme per il bene comune. Il riscatto della buona politica che si fondi sulla valorizzazione della classe dirigente locale e sulla capacità di declinare valori, quali serietà, competenza, desiderio di essere da esempio. Affermazione del principio di responsabilità politica, contrasto alla corruzione, trasparenza dei processi decisionali, forte sostegno alle politiche per la legalità.

Chiediamo una nuova democrazia dei cittadini e della cittadinanza. Ampliamento dei diritti di cittadinanza con una posizione centrale dei comuni nel sistema sociale. Capacità di mettere a sistema le risorse e le energie limitate, mettendo in rete tutti i soggetti che operano nel sociale, secondo uno svolgimento pieno dei principi di sussidiarietà. Promozione di programmi territoriali di diffusione della solidarietà e della coesione. Politiche per i giovani che valorizzino il merito.

LE PROPOSTE DEI COMUNI IN MATERIA FINANZA LOCALE

PATTO DI STABILITÀ ED INVESTIMENTI

I comuni negli ultimi 5 anni hanno realizzato un percorso di risanamento finanziario che non ha eguali nella pubblica amministrazione. Nel quinquennio 2007-2011 il saldo di bilancio della Pubblica Amministrazione è peggiorato di quasi 37 miliardi di euro, nello stesso periodo il bilancio aggregato del comparto comunale ha registrato un miglioramento di 850 milioni di euro. I comuni hanno azzerato il proprio deficit, forniscono saldi positivi alla finanza pubblica, cioè spazi finanziari che migliorano i conti di tutta la pubblica amministrazione: per l'anno 2013 di ben 4 miliardi e mezzo.

	2011	2012	2013	2014
<i>dati in mln euro</i>				
Obiettivi patto	2.160	3.615	4.500	4.500
Taglio ai trasferimenti ex D.L 78/2010	1.500	2.500	2.500	2.500
ulteriore taglio ex D.L 201/2011		1.450	1.450	1.450
taglio spending review		500	2.250	2.500
Totale contributo finanziario		8.065	10.700	10.950

Tutto ciò si è realizzato con un grande sforzo sul versante della spesa: la spesa corrente è stata tenuta sotto controllo in termini reali, mentre la spesa in conto capitale ha subito una contrazione del 22,9% nel quinquennio 2007-2011.

INVESTIMENTI FISSI LORDI DEI COMUNI 2007-2011

<i>Valori in milioni di euro</i>						Variazione cumulata 2007-2011
	2007	2008	2009	2010	2011	
Valori assoluti	15.679	14.742	15.049	12.689	12.090	-3.589
Variazione % annua		-6,0%	2,1%	-15,7%	-4,7%	-22,9%

I costi per il paese: blocco degli investimenti, graduale riduzione dei servizi ed un aumento della pressione fiscale locale finalizzato a risanare la finanza pubblica complessiva invece che a finanziare le politiche dei comuni. In sostanza la incapacità di ridurre in maniera strutturale la spesa pubblica ha costretto il comparto locale, e in particolar modo i comuni, ad una "forzatura di bilancio" incoerente con le regole di finanza pubblica come l'avanzo strutturale.

L'unica o principale strada di razionalizzazione della spesa è quella dell'individuazione dei fabbisogni standard, percorso che dovrebbe essere al centro dell'azione pubblica nei confronti di tutta la pubblica amministrazione, sia centrale che locale, al fine di realizzare una distribuzione di risorse equa ed un finanziamento delle funzioni fondamentali diffuso e certo.

In sintesi i comuni presentano un avanzo di bilancio, a legislazione vigente ormai strutturale di 4 miliardi e 500 milioni di euro, hanno subito in soli 3 anni la riduzione delle assegnazioni statali di 6 miliardi e 450 milioni.

Obiettivo di breve periodo è il passaggio dall'avanzo al pareggio di bilancio, per arrivare alla regola stabile di goldenrule, che comporti equilibrio di parte corrente e limite all'indebitamento, in modi di consentire una equilibrata politica di investimenti.

Nel brevissimo periodo sarebbe poi necessario sbloccare gli 11 miliardi di giacenze di cassa dei comuni, che comporterebbero un peggioramento del deficit per un solo anno, senza effetti negativi stabili sulla finanza pubblica; invece gli effetti positivi sull'economia reale sarebbero molto evidenti: 14,5 miliardi di pagamenti alle imprese.

Zona	- Maggiore spesa realizzabile conseguendo il saldo zero con le sole risorse di competenza 2012 (**)	- Maggiore spesa realizzabile escludendo dal Patto la spesa per investimenti finanziata con le risorse giacenti in cassa
NORD	1.688.669.710	6.391.338.276
CENTRO	764.366.622	1.755.402.863
SUD	1.015.044.387	2.765.191.474
ITALIA	3.468.080.719	10.911.932.613

AUTONOMIA FINANZIARIA

Nel dicembre 2011 è stata varata la manovra finanziaria di correzione dei conti pubblici con l'introduzione dell'IMU sperimentale, imposta necessaria a portare nelle casse dello stato ben 9,2 miliardi di euro. Lo Stato ha trattenuto la differenza tra la vecchia ICI e la nuova IMU ad aliquota base, fermando quindi il sistema al livello di valore della vecchia ICI. Il meccanismo di compensazione statale ha comportato purtroppo per i comuni una ulteriore riduzione di risorse dovuta all'assegnazione di gettito stimato di difficile se non impossibile realizzazione.

Ne sono un esempio le quote di gettito che hanno corrispondenza in basi imponibili stimate ma non ancora emerse o legate a comportamenti dei contribuenti meramente ipotizzabili; oppure l'assegnazione di valori reali a cespiti finanziariamente inesistenti come gli immobili di proprietà comunale. Tutto questo rappresenta un taglio occulto di circa 1 miliardo.

Risulta quindi evidente che i tagli operati nell'anno 2012 al comparto comunale corrispondono allo sforzo fiscale esercitato, circa 4 miliardi di euro.

Per l'anno 2013 è previsto un aumento della quota IMU destinata ai comuni in sostituzione di risorse trasferite dallo Stato.

Per l'anno 2013 è confermato un ulteriore riduzione delle risorse destinate ai comuni pari a 2 miliardi e 250 milioni di euro a seguito della spending review.

Risulta evidente quindi che la leva fiscale affidata ai comuni non serve a generare quel percorso virtuoso di responsabilità sviluppato dalla autonomia finanziaria, ma a compensare i tagli alle risorse e quindi il risanamento della finanza pubblica.

Il medesimo meccanismo è stato adottato per la tassa relativa allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (TARES) che ha una base imponibile più ampia per riassorbire un'addizionale statale; l'effetto è maggiore imposizione per i cittadini, uguali servizi e ulteriore taglio alle assegnazioni statali.

Lo Stato ha inoltre rinunciato ad intervenire direttamente in merito alla perequazione delle diverse capacità fiscali dei territori; l'IMU ancora trattenuta dallo Stato relativa agli immobili di categoria D (Complessi industriali e commerciali - opifici, grande distribuzione, grandi alberghi) potrebbe invece essere destinata a finanziare un sistema perequativo nazionale naturalmente gestito dallo Stato come in tutti i paesi federali.

RISCOSSIONE

La disciplina vigente in materia di riscossione non è stata adattata alle crescenti esigenze degli enti locali in merito alla efficienza ed efficacia del reperimento delle risorse autonome. In particolare gli strumenti per la riscossione coattiva non sono adeguati alle esigenze dei comuni.

Gli interventi necessari per il riordino della materia sono:

- riordino delle procedure e degli strumenti applicabili con l'obiettivo di introdurre, nell'ambito di un testo organico, le semplificazioni e gli adattamenti necessari per un'efficace ed equilibrata gestione della riscossione coattiva locale, assorbendo ed esplicitando le procedure vigenti, nonché i miglioramenti e gli snellimenti auspicabili con particolare riguardo alle quote di modesta entità che costituiscono la stragrande maggioranza delle riscossioni coattive comunali. È in proposito ipotizzabile accompagnare la riforma con ulteriori accorgimenti utili a trattare le quote tuttora in corso di esecuzione, attraverso dispositivi di facilitazione alla chiusura del rapporto debitorio.
- riforma del mercato della riscossione, con riferimento ai requisiti dei soggetti ammessi all'esercizio di tale funzione, al rafforzamento degli strumenti di vigilanza, all'indicazione di alcuni principali criteri di formazione dei contratti di affidamento a soggetti esterni all'Amministrazione. L'intervento in questo campo deve mirare a prevenire comportamenti illeciti in primo luogo iniettando trasparenza nel settore.

Catasto: riforma, integrazione informativa e decentramento funzionale

Il rapporto tra Catasto e Comuni ha subito negli ultimi anni una secca battuta di arresto, nonostante la crescita delle esigenze di controllo e allineamento delle basi dati ipo-catastali, sulle quali si fonda ormai la gran parte delle entrate comunali.

Il decentramento delle funzioni da tempo legge dello Stato risulta bloccato per l'inerzia delle strutture centrali.

L'incremento straordinario del prelievo sui patrimoni immobiliari, realizzato attraverso aumenti parametrici uniformi, ha amplificato le sperequazioni ormai ben note tra gli imponibili di aree diverse, che si presentano nelle città maggiori anche all'interno dello stesso Comune. L'esigenza di una **riforma delle classificazioni e delle rendite catastali** è quindi ancor più pressante a difesa della credibilità e della sostenibilità della stessa finanza comunale.

L'integrazione informativa è rimasta confinata ai miglioramenti interni a ciascuna delle basi dati gestite dall'ex Agenzia del Territorio, in una logica di ordinaria manutenzione, mentre le pur stringenti previsioni normative (l'anagrafe immobiliare integrata di cui al d.l. 78/2010, art. 19) sono rimaste lettera morta. I recuperi dei cosiddetti fabbricati fantasma si stanno dimostrando di entità marginale rispetto ad ogni previsione, con pesanti influenze negative nella regolazione dei rapporti finanziari tra Stato e Comuni.

Alcune priorità da perseguire con urgenza:

- 1) attivare il percorso di attuazione della riforma del catasto, riprendendo e riesaminando in adeguate sedi di concertazione con l'Anci i criteri di cui al ddl Delega fiscale ampiamente esaminato dal Parlamento, ma non trasformato. Le metodologie di intervento possono fondarsi sulle revisioni parziali dei classamenti già sperimentate in diverse città, in modo da trattare in tempi brevi (non più di un biennio), tutti i territori di maggior sviluppo edilizio, particolarmente caratterizzati dalle attuali sperequazioni. La concertazione con i Comuni dell'intero percorso è necessaria non solo per rafforzare l'operatività dell'intervento – anche attraverso meccanismi di partecipazione “attiva” dei cittadini ai processi di revisione e di prevenzione del contenzioso – ma anche per fronteggiare le inevitabili problematiche di natura più strettamente fiscale (variazioni di base imponibile, sostanziale invarianza del gettito, garanzia di invarianza delle risorse comunali);
- 2) rilanciare l'integrazione informativa nel nuovo contesto di incorporazione dell'Agenzia del territorio da parte dell'Agenzia delle entrate, con l'obiettivo di realizzare una nuova anagrafe immobiliare integrata, a partire dalla completa integrazione tra i dati sulla proprietà

immobiliare con i dati catastali e dell'intera base immobiliare con l'anagrafe tributaria nel suo complesso;

- 3) riorganizzare, sempre nel nuovo contesto organizzativo, la cooperazione tra sistema catastale e Comuni, affidando a strutture intermedie, autogestite dai Comuni e dall'Agenzia ed operanti su ampie scale sub regionali, la gestione dei flussi di interscambio informativo (basi dati catastali, comunicazioni obbligatorie, supporto al recupero degli immobili non dichiarati, allineamento delle numerazioni civiche e della toponomastica ai fini del Tares), ivi compresa l'attuazione in tempi brevi del Modello unico edilizia (MUDE), su basi di interoperabilità, circolarità e semplificazione degli aggiornamenti;
- 4) rilanciare su nuove basi il progetto di decentramento delle funzioni catastali, facendo leva sulle strutture regionali dell'Agenzia, sui Comuni capoluogo, sulle sperimentazioni già operanti e su forme associative di dimensione sufficiente ad assicurare una gestione efficiente dei servizi, al fine di dare graduale attuazione all'inserimento delle funzioni catastali tra le funzioni fondamentali dei Comuni.

LE PROPOSTE DEI COMUNI PER LE ISTITUZIONI DEL PAESE

Riconoscimento di una vera autonomia che si fondi su un principio di responsabilità. A tal fine, i Comuni chiedono che all'indomani dell'avvio della nuova legislatura **si definisca il metodo e la sede per fare il punto sullo stato di attuazione del federalismo o meglio di un assetto istituzionale policentrico che si fondi sull'autonomia e sul decentramento dei poteri.** A tal fine, la Commissione parlamentare per il federalismo fiscale, da rinnovarsi all'insediamento delle nuove Camere, potrebbe vedere ampliate le proprie competenze e spettro di azione e approfondimento, dedicando il primo semestre della sua attività ad un'analisi completa non solo del quadro finanziario ma anche istituzionale, con la presenza attiva e permanente dei rappresentanti delle autonomie territoriali.

I Comuni chiedono che le forze politiche e il futuro Governo si impegnino ad insediare immediatamente **la Conferenza per il coordinamento della finanza pubblica**, sede che per legge ha il compito di concordare le linee generali di politica economica e finanziaria, anche e soprattutto nella prospettiva delle definizioni degli atti fondamentali di politica economica che il prossimo Governo dovrà adottare.

I Comuni chiedono che si proceda ad una **revisione delle sedi di concertazione istituzionale** nella loro attuale conformazione tricefala, secondo le idee e le proposte già sviluppate, al fine di migliorare e rafforzare il principio di leale e reciproca collaborazione istituzionale, di passare dalla concertazione alla integrazione delle politiche pubbliche per prevenire i conflitti, per dare più forza alle decisioni, con un forte ruolo centrale nel nuovo Ministero per le autonomie territoriali.

I Comuni chiedono una **presenza strutturata nell'ambito di alcune istituzioni centrali strategiche, quali il CIPE**, ove sono assunte le decisioni fondamentali per lo sviluppo dei territori.

I Comuni chiedono che vada completata la riforma dell'architettura istituzionale locale.

Le Città metropolitane possono dare una spinta decisiva per la crescita, rappresentando i simboli culturali ed identitari di ogni Paese avanzato. Devono assumere un ruolo forte di coordinamento delle politiche pubbliche, in settori strategici quali infrastrutture, sviluppo economico, servizi pubblici. Pertanto, i Comuni chiedono che, ferma restando la data del 1 gennaio 2011, prevista dalla legge, per l'istituzione delle Città metropolitane secondo un modello chiaro che pone il sindaco del comune capoluogo nella veste di guida della città metropolitana, il Governo e le forze politiche completino nel corso del 2013 il quadro normativo con la disciplina del sistema elettorale di secondo grado del

consiglio metropolitano, un chiaro trasferimento delle funzioni provinciali alla Città metropolitana, l'adozione del decreto per la disciplina della finanza metropolitana, accompagnato da un corredo di regole che consentano di arrivare al 1 gennaio del 2014 con la fissazione della data per l'elezione del consiglio metropolitano, anche per evitare commissariamenti veramente troppo lunghi.

I Comuni chiedono di **accompagnare il processo di gestione associata obbligatoria delle funzioni dei piccoli comuni** con un sistema normativo che semplifichi i processi organizzativi e gli assetti burocratici, che promuova processi di fusione, laddove maturi, con assetti ordinamentali che aiutino il raggiungimento dell'accordo politico e un corretto assetto democratico. Si tratta di una delle sfide istituzionali principali che l'ANCI ha promosso e che va colta nel segno con uno sforzo congiunto di tutti gli attori istituzionali.

Per realizzare una svolta epocale, per immaginare un concreto e duraturo riordino della governance locale del 72% dei Comuni italiani (55% del territorio nazionale), anche e soprattutto attraverso **politiche di "sostegno consapevole" alla cooperazione intercomunale** di cui il Paese ha bisogno, occorre ripensare lo stesso modo di affrontare questa strategica e rilevante tematica.

Investendo sulle Unioni, non solo finanziariamente, è dunque possibile portare avanti il processo di riordino istituzionale, nella consapevolezza che si tratta di un fenomeno complesso e che non può più essere relegato nel quadro delle diverse possibili forme di associazionismo ma assurge a **scelta strategica di nuova governance territoriale**.

I piccoli Comuni oggi stanno cercando di accettare la sfida dell'associazionismo obbligatorio ma anche il nostro Paese deve guardare - come già avviene in molti Paesi europei (vedi studio sull'Intercomunalità in Europa, ANCI 2012) - all'idea della cooperazione intercomunale come carta vincente verso la semplificazione, la razionalizzazione ed il riordino generale dei livelli istituzionali. Ecco perché proprio le Unioni di Comuni, quali Enti anche in divenire, possono concretamente rappresentare l'ambito adeguato di aggregazione, in risposta alle peculiarità dei diversi servizi e dei territori.

I Comuni chiedono pertanto che nelle more del completamento del processo di trasformazione funzionale questi comuni siano assoggettati a regole di contenimento finanziario ad hoc.

I Comuni chiedono di **razionalizzare il sistema delle province**, che vanno ridotte nel numero, assegnando funzioni di coordinamento e poche funzioni che non possono essere esercitate a livello comunale e con organi di secondo grado espressione delle amministrazioni comunali.

I Comuni chiedono che si porti **avanti il riordino complessivo dell'amministrazione centrale** con il trasferimento di competenze al livello regionale o comunale, la riduzione e razionalizzazione della presenza dell'amministrazione centrale sul territorio e l'accorpamento delle funzioni statali in un unico ufficio territoriale.

Revisione e adattamento del testo unico in materia di ordinamento degli enti locali, in considerazione dei numerosi interventi di modifica e soprattutto al fine di adattare alcuni istituti ai nuovi soggetti istituzionali, quali le città metropolitane e le unioni di comuni, nonché le province qualora si realizzi il processo di riordino secondo il modello dell'ente di secondo grado.

I Comuni chiedono nell'ottica di una riduzione dei costi delle istituzioni necessaria per un recupero di fiducia dei cittadini che si promuova **l'omogeneizzazione fra tutti i livelli di governo delle regole fondamentali che attengono allo status di titolare di carica pubblica elettiva**: indennità di carica, limiti di mandato, responsabilità in ordine alle situazioni finanziarie dell'ente governato, apparato sanzionatorio, obblighi di trasparenza.

I Comuni chiedono **di riformare una burocrazia ridondante**, di eliminare sovrapposizioni di competenze, lungaggini che generano perdite di chance, costi diretti e indiretti. La prossima legislatura deve realizzare come preconditione per lo sviluppo una rigorosa e drastica semplificazione, normativa, amministrativa e tecnologica.

I Comuni chiedono alle forze politiche **di promuovere e sostenere un'alleanza fra i Comuni e le Regioni**, che esalti il ruolo dei comuni nella storia politica ed istituzionale dell'Italia e dall'altro la funzione di supporto nel territorio della regione per realizzare un sistema ordinato e paritario che veda i comuni quali enti principali di amministrazione e gestione e le regioni quali enti di legislazione e programmazione. In questo quadro vanno riviste e semplificate le sedi di concertazione di livello regionale per assicurare l'efficienza e rapidità dei processi decisionali.

I Comuni chiedono che la nuova legislatura avvii **una stagione di riforme costituzionali che preveda il superamento del bicameralismo paritario e perfetto, con la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione di una Camera politica e il rafforzamento della presenza dei rappresentanti delle autonomie territoriali nel Senato delle Autonomie secondo un modello paritario di rappresentanza degli interessi e dei livelli di governo**.

Semplificazione del sistema di controlli, adempimenti e trasmissione dati che soffocano l'attività ordinaria dei Comuni, individuando un unico destinatario dell'amministrazione centrale e recuperando la prospettiva interrotta della sede per la condivisione dei dati almeno economico-finanziari.

Sul piano **delle politiche per il personale**, da tempo i Comuni sono destinatari di vincoli normativi in materia di personale sempre più puntuali e restrittivi che mettono in crisi la capacità programmatica e la concreta erogazione di servizi al cittadino. I vincoli sono aggiuntivi rispetto all'obbligo di rispettare il Patto di stabilità. In sintesi, i Comuni in materia di personale sono sottoposti a vincoli relativi:

- all'incidenza della spesa di personale sulla spesa corrente (che non può superare il limite del 50%, inclusa la spesa di personale sostenuta direttamente dalle società partecipate);
- alla spesa complessiva di personale da ridurre rispetto all'annualità precedente;
- alle assunzioni a tempo indeterminato (effettuabili nel limite del 40% delle cessazioni registrate nel precedente anno);
- alla spesa per lavoro flessibile (da contenere, in via generale, nel limite del 50% della spesa 2009);
- alla spesa per la contrattazione decentrata (bloccata al valore 2010);
- al trattamento economico dei singoli dipendenti (bloccato al valore 2010).

La maggior parte di tali regole, poi, prendendo a riferimento annualità pregresse e non guardando allo status quo per proiettarsi verso un percorso di efficientamento che guardi al futuro, creano un effetto sperequativo fra gli Enti, consentendo, paradossalmente, agli Enti meno virtuosi di continuare a spendere e penalizzando gli enti che già in passato hanno attuato politiche di riduzione della spesa e ciò che più rammarica non consente un efficace revisione della spesa per il personale secondo una logica di sviluppo ragionevole del comune e del suo ruolo e delle sue funzioni nella comunità.

La situazione inoltre si è ulteriormente aggravata dal 1 gennaio 2013, con la sottoposizione dei piccoli Comuni al rispetto del Patto di stabilità e dunque ai limiti ancora più penalizzanti sulle assunzioni a tempo indeterminato.

E' per tale ragione che ribadiamo la necessità di una revisione complessiva del sistema di regole che governano il contenimento delle spese di personale: occorrono poche regole, rigorose ma chiare e coerenti, che restituiscano i giusti margini di autonomia ai Comuni.

I Comuni chiedono di eliminare i vincoli puntali sulle spese per assunzioni a tempo indeterminato (già dichiarate incostituzionali in passato) e sulle spese per lavoro flessibile,

lasciando un unico strumento, flessibile e non ancorato al passato, di governo del contenimento della spesa di personale, ossia il vincolo relativo all'incidenza della spesa di personale sulla spesa corrente, fissato al 45% senza considerare le spese di personale delle società partecipate in quanto, a seguito degli ultimissimi interventi legislativi, queste ultime sono destinatarie di puntuali e specifici obblighi di contenimento della spesa di personale. Se per i comuni l'impatto del vincolo è difficile da raggiungere nel breve periodo, è opportuno regolare un percorso graduale che consenta di raggiungere l'obiettivo nel medio periodo.

Non vengono così intaccati i limiti attualmente vigenti sulla contrattazione decentrata e sul trattamento economico dei pubblici dipendenti in quanto trattasi di limiti che per espressa previsione normativa (art. 9, DL n. 78/2010) hanno durata limitata, esplicitando i loro effetti sino al 31 dicembre 2013.

Il prolungato blocco dei rinnovi contrattuali e a livello decentrato la carenza di risorse disponibili per la produttività non ha consentito nella legislatura trascorsa di affrontare alcune questioni centrali e di sperimentare e applicare le normative adottate.

Pertanto, appare indispensabile riprendere alcune questioni rilevanti per il sistema delle autonomie territoriali quali in estrema sintesi se ne enunciano le principali: ruolo paritario dei livelli di governo, ciascuno per la parte di competenza, nella sottoscrizione degli accordi per i rinnovi contrattuali; revisione, anche alla luce dei processi in corso di trasformazione istituzionale delle autonomie territoriali, delle regole relative alle relazioni sindacali; sblocco delle risorse per valorizzare produttività e merito.

I Comuni chiedono una rivisitazione della disciplina in materia di gioco d'azzardo che sia finalizzata a contenere le ricadute sociali, a contrastare fenomeni di illegalità, introducendo forme di raccordo e collaborazione tra l'autorità di pubblica sicurezza.

I Comuni chiedono di esaltare ed investire nella funzione economica e sociale dei centri storici.

Il centro storico va valorizzato:

- nei percorsi turistici e culturali;
- quale luogo ideale per le sperimentazioni di nuovi format;
- per rianimare – con una oculata gestione degli spazi immobiliari (pubblici e privati) – la socialità.

Già nell'ambito dei centri storici si stanno svolgendo iniziative quali i centri commerciali naturali che potrebbero essere la base per la realizzazione di veri e propri «distretti del commercio e delle attività miste», in cui l'economia e la cultura del territorio possano trarre sinergie reciproche.

Per quanto riguarda la governance della montagna italiana va tenuta in particolare considerazione l'importanza del sistema territoriale montano e delle sue risorse, quale contributo per la ripresa di un virtuoso sviluppo del Paese sotto i profili istituzionale, sociale, ambientale ed economico. La montagna necessita infatti di politiche legislative organiche, efficaci e coerenti che facciano perno su un modello di concertazione diretta delle autonomie locali per lo sviluppo del territorio, partendo dall'adeguato sfruttamento e valorizzazione delle risorse endogene – soprattutto quelle rinnovabili – sia in termini economici che di *governance*.

Il 54% del territorio italiano, con oltre 4.000 Comuni montani e una popolazione residente di circa 11 milioni di abitanti, concorre al PIL nazionale per quasi il 17% secondo gli studi CENSIS. Esso soffre di *handicap* strutturali permanenti che richiedono uno sviluppo socio-economico scaturente dall'impiego sussidiario delle risorse del territorio, in un ambito rafforzato di *governance* locale. E' necessario affidarsi alla capacità di autodeterminazione delle autonomie locali e della società civile dei territori. Lo sviluppo economico delle aree montane può realizzarsi solo in una chiave sussidiaria e territoriale, nella quale il principio dell'autonomia locale venga fortemente esaltato e nel quale ci sia una solida integrazione tra le diverse realtà.

Occorre, quindi, riprendere con forza e determinazione il percorso di integrazione delle politiche infracomunali, restando dentro il processo di riordino e semplificazione istituzionale, che già vede nell'Unione di Comuni montani il soggetto associativo più appropriato per favorire una responsabile cooperazione tra i Comuni di minore dimensione. Politiche di intervento tese a valorizzare il ruolo delle istituzioni locali e di adeguarne l'articolazione effettiva delle competenze amministrative ai principi costituzionali per garantire pari condizioni di partenza a tutti i livelli territoriali.

Il ruolo delle aree montane come fattori chiave per lo sviluppo - in particolare in tema di *green economy*, di energie rinnovabili, di capacità delle comunità locali di poter intervenire direttamente nella gestione e nella messa in valore di queste risorse - costituisce un'opportunità prioritaria per le nostre montagne e un interesse generale sempre più urgente per il Paese, che richiede specifici interventi legislativi e adeguate riforme.

Occorre inoltre cogliere appieno l'occasione offerta dalla strategia dell'Unione europea in tema di sviluppo rurale, denominata "Europa 2020", per la quale i territori montani possono certamente fornire un importante contributo.

LE PROPOSTE DEI COMUNI SUI SERVIZI PUBBLICI LOCALI

La tematica dei servizi pubblici locali rappresenta un elemento fondante dello sviluppo della società e del grado di evoluzione delle Città e del Paese. Le evoluzioni normative degli ultimi anni e le recentissime norme intervenute in materia di società partecipate dai Comuni, hanno determinato una situazione alquanto confusa che rende necessario approfondire alcune tematiche onde evitare il ricorso ad interpretazioni difformi, fonti spesso di contenziosi amministrativi.

Alla luce di ciò si riportano alcuni necessari interventi rispetto alle normative in vigore.

Interventi sull'articolo 4 del dl 95/2012 s.m.i.

E' necessario chiarire alcuni aspetti dell'articolo 4 del dl 95/2012 s.m.i., che possano rendere coerente, per gli enti locali, tale norma in materia di partecipazioni in società che erogano i c.d. servizi strumentali con le disposizioni dell'articolo 9 dello stesso dl 95/2012 s.m.i..

Va chiarito che il piano di razionalizzazione di cui al comma 3-*sexies* dell'articolo 4, non va inviato al Commissario straordinario per la spesa se inerente società che gestiscono servizi di interesse generale poiché tali società sono escluse dall'ambito di applicazione del primo comma dell'articolo 4, quindi non soggette a scioglimento o liquidazione.

Va chiarito poi che le società di riscossione partecipate dagli enti locali, già istituite ai sensi dell'ex articolo 52 del d.lgs. n. 446/1997 s.m.i., *lex specialis* di settore nonché le società patrimoniali detenute dagli stessi enti locali, di cui all'articolo 113 del TUEL - queste ultime, tra l'altro, a capitale sociale incredibile - non rientrano nell'ambito di applicazione del comma 1 dell'articolo 4 del dl 95/2012 s.m.i..

Interventi sull'articolo 9 del dl 95/2012 s.m.i.

Ulteriori problematiche operative derivano dalle norme contenute nell'articolo 9 del decreto c.d. *Spending review*, recante razionalizzazione amministrativa, divieto di istituzione e soppressione di enti, agenzie e organismi.

Società comunali delle reti e degli impianti

Occorre un intervento, istituzionalmente condiviso, del legislatore che chiarisca la legittimità delle stesse, prevedendo quindi la possibilità per gli enti locali di farvi ricorso anche in futuro. Va inoltre

chiarita l'esclusione delle società delle reti, dalle dismissioni di cui all'articolo 4 de dl 95/20123 s.m.i. e dall'articolo 14 coma 32 del dl 787/2010 s.m.i.. Andrebbe altresì prevista la possibilità di gestione disgiunta di reti ed impianti rispetto alla gestione anche per il servizio idrico integrato.

Ambiti territoriali Ottimali

La modifica apportata dall'articolo 34 comma 23 del dl 179/2012 s.m.i., che prevede l'affidamento dei servizi a rete di r.e. esclusivamente da parte dell'ente di governo dell'ambito, prescinde da qualsiasi considerazione economica, sociale e del contesto di riferimento (non considerando situazioni locali di effettivi disservizi, contenziosi con il gestore, inerzia delle Regioni nella definizione degli enti di governo degli ambiti, ecc.) e lascia così, ancora una volta, all'ente locale le decisioni in merito ai rapporti in essere che presentano situazioni particolari, ivi inclusi quelli scaduti o di prossima scadenza, creando non poche difficoltà operative. E' necessaria quindi una norma che obblighi i gestori a proseguire nel rapporto fino al nuovo affidamento nonché la possibilità per l'ente locale, che si trovi nelle succitate situazioni, di poter affidare il servizio per 5 anni. Tutto ciò per favorire la concorrenza e scongiurare un blocco degli affidamenti.

Distribuzione del gas naturale

Il settore è stato investito dalla nuova regolazione che prevede l'affidamento del servizio per ambiti territoriali attraverso la gara unica. In tale situazione però, a fronte del blocco delle gare singole, moltissimi Comuni, applicando i vecchi contratti di concessione (alcuni anche con più di trent'anni) che non prevedono canoni in favore dell'amministrazione, perdono ingenti risorse. Per riequilibrare il sistema deve essere espressamente prevista la possibilità, anche nelle nuove gare, di introdurre *l'una tantum* in favore delle amministrazioni comunali.

E' inoltre assolutamente necessario chiarire il Comune può richiedere l'incremento del canone di concessione fino al 10% del VRD (ai sensi all'articolo 46 bis del dl 159/2007 s.m.i.), anche per gli anni 2008 e seguenti, senza che vi sia il riconoscimento in tariffa. Per tale aspetto basterebbe una norma di interpretazione autentica con la specifica del caso.

In relazione alla rete di distribuzione finanziata con contributi a fondo perduto va chiarito che, a fine concessione (ormai il transitorio è scaduto), la stessa diventa di proprietà del Comune.

Norme su vincoli e divieti per le società partecipate dai Comuni

Alcune norme in materia di vincoli e divieti per le società partecipate dai Comuni - che ripropongono, in tema di personale, consulenze, acquisizioni di beni e servizi anche per le società, le restrizioni vigenti per l'ente di riferimento - sono contenute in disposizioni diverse e nel tempo si sono stratificate. Le diverse norme andrebbero quindi analizzate e raggruppate in un unico testo di riferimento, fermo restando poi la necessità di chiarire alcuni aspetti di difficile applicazione ed altri, quali ad esempio il consolidamento dei conti (ripreso nel dl 174/2012 s.m.i.) o l'assoggettamento del patto di stabilità per le società *in house*, per i quali mancano inoltre i criteri.

LE PROPOSTE DEI COMUNI PER L'AGENDA EUROPEA

Accelerazione della spesa dei fondi comunitari 2007-2013 . L'Italia ha accumulato gravi ritardi nella spesa dei fondi comunitari.¹

Tali ritardi sono in via di superamento, sia attraverso azioni di accelerazione del circuito di spesa, sia riprogrammando gli interventi su priorità ritenute più strategiche per il Paese (*Piano Azione Coesione - PAC*).

Entro il 31 dicembre 2015 dovranno essere ancora spesi **31,2 miliardi di euro**, molti dei quali destinati ad interventi nelle città e nelle aree interne: una sfida in salita, ma fattibile; 10 miliardi all'anno da investire per contrastare la crisi economica in tutto il Paese.

Molti degli interventi ritenuti strategici e prioritari del percorso di accelerazione della spesa dei fondi strutturali toccano le **competenze dei Comuni** (*cura infanzia, anziani, servizi di agenda digitale,*

¹ I ritardi di spesa rischiano peraltro di condizionare il negoziato sulla riforma della politica di coesione per il periodo 2014-2020

istruzione, rifiuti, ciclo integrato delle acque). I risultati delle azioni da realizzare nei prossimi mesi riguardano il miglioramento della qualità dei servizi oggetto di intervento e l'innalzamento della qualità della vita nei territori interessati (al Sud come nel Centro Nord).

Per assicurare efficacia a queste azioni è necessario *focalizzare meglio gli interventi sulla dimensione comunale*, puntando su di una maggiore responsabilizzazione delle amministrazioni locali nell'attuazione delle misure previste per l'accelerazione degli interventi e prevedendo al contempo azioni "sperimentali", in grado di anticipare il metodo di programmazione e gestione del prossimo ciclo di fondi comunitari 2014-2020.

ANCI è in grado di svolgere un'**azione di accompagnamento e di supporto diretto** alle realtà locali beneficiarie degli interventi; di individuare, promuovere e realizzare interventi di sostegno ai progetti di miglioramento dei servizi e di innovazione amministrativa da mettere in campo nei prossimi mesi.

ANCI, quale **centro nazionale di competenza, anche attraverso le proprie strutture tecniche (IFEL, CITTALIA)** e organismo di rappresentanza generale dei Comuni, si candida a diventare soggetto attivo nel coordinamento di alcune delle azioni previste nel *Piano Azione Coesione* da sviluppare nei territori, al fine di garantire un'omogeneità negli approcci e un'accelerazione della spesa difficilmente raggiungibili senza un presidio nazionale in grado di definire, in concerto con il Governo e con il partenariato economico e sociale, modelli d'intervento in linea con le priorità individuate.

Tre sono le priorità strategiche che vanno consolidandosi: **Mezzogiorno, Città e Aree Interne**².

Sono 4 le "missioni" sulle quali dovranno essere articolate le 3 priorità: a) *Lavoro, competitività dei sistemi produttivi e innovazione*; 2) *Valorizzazione, gestione e tutela dell'ambiente*; 3) *Qualità della vita ed inclusione sociale*; 4) *Istruzione, formazione e competenze*.

Tavoli di confronti e Comitati saranno attivati per discutere di priorità, missioni e obiettivi.

La questione urbana sarà trattata nell'ambito del CIPU (Comitato per le Politiche Urbane) istituito dall'art.12 bis della L.134\2012. Uno specifico Forum approfondirà il tema *Aree Interne*.

La consultazione approderà alla definizione di un documento tecnico-istituzionale (*Proposta Accordo di Partenariato 2014-20*) che nella primavera 2013 verrà portato in **Conferenza Unificata** per la relativa Intesa e, successivamente, all'approvazione politica del **CIPE** per consegnare il mandato al nuovo Governo di trattare sul testo con la UE. Entro l'estate dovrà essere chiuso l'**Accordo di Partenariato** fra Italia e UE. Successivamente saranno predisposte le bozze di programma operativo, che saranno approvate entro l'anno per consentire l'avvio della spesa il 1 gennaio 2014

In generale, per il prossimo ciclo dei fondi strutturali dell'UE l'ANCI chiede :

1. che vengano assicurate, attraverso il coinvolgimento delle proprie tecno-strutture, appropriate forme di consultazione e partecipazione alla definizione degli strumenti strategici ed operativi (PO) della programmazione 2014-2020 della politica di coesione;
2. che, per l'intero ciclo di programmazione comunitaria, vengano *permanentemente esclusi dal computo del Patto di Stabilità Interno (PSI)* tutti gli investimenti finanziati da fondi strutturali, comprese le spese di co-finanziamento nazionale e regionale nonché le quote di co-finanziamento richieste ai Comuni per la realizzazione degli interventi;
3. che, nel rispetto del Titolo V della Costituzione, nonché delle norme di cui al Titolo I del TUEL (D.Lgs n°267\2000), le competenze delle Regioni in materia di politica di coesione *siano circoscritte alle funzioni di programmazione monitoraggio e valutazione*, da esercitarsi con il concorso necessario degli EELL (art.5 co.2 TUEL);
4. che tutte le funzioni amministrative di attuazione delle misure di carattere territoriale, che riguardino le competenze prevalenti degli EELL (welfare locale, anziani, nidi, rifiuti, acque,

² Sono invece 9 gli obiettivi tematici dell'UE che potranno essere incrociati dalla programmazione (*ricerca, innovazione, PMI, risparmio energetico, gestione rischi ambientali, tutela territorio, infrastrutture e trasporti, occupazione, inclusione sociale, istruzione, capacità amministrativa*).

- governo del territorio ecc.), vengano affidate ai Comuni beneficiari degli interventi, anche attraverso meccanismi di delega gestionale;
5. che per il buon andamento della programmazione ed il rispetto della tempistica fissata dai regolamenti comunitari per la realizzazione degli investimenti (regola del disimpegno automatico), nei casi di inerzia, ritardi o inadempimenti delle autorità di programmazione regionale, scaduti i termini perentori da fissare per l'esercizio delle funzioni di competenza, siano previsti *poteri sostitutivi da parte dello Stato*, da esercitarsi sentiti gli EELL;
 6. che per la realizzazione delle infrastrutture materiali e immateriali, di grandi progetti a livello interregionale, delle opere di potenziamento dei servizi di rete nel campo dell'energia, della logistica e dei trasporti, le *funzioni di programmazione e gestione vengano attribuite ad un'agenzia o autorità nazionale* che approvi i progetti, controlli il rispetto dei cronoprogrammi, monitori i flussi finanziari e assicuri la rendicontazione e la certificazione della spesa da parte dell'UE; che in tale Agenzia vengano allocate competenze in materia di sorveglianza e controllo sulla gestione dei fondi; che nella *governance* di tale Agenzia trovino posto due rappresentanti degli EELL, indicati dalla Conferenza Unificata;
 7. che nel negoziato per la predisposizione del nuovo pacchetto normativo di regolamenti che disciplineranno l'uso dei fondi strutturali comunitari nel periodo 2014-2020, il Governo italiano *difenda il pacchetto di proposte normative della Commissione*³;
 8. che gli interventi nelle città/aree urbane di cui all'art. 7 del Regolamento siano oggetto di un *Programma Operativo Nazionale dedicato allo sviluppo urbano* gestito da un'autorità nazionale, tipo l'Agenzia di cui al punto 6). E' auspicabile, inoltre, che l'intervento per lo Sviluppo urbano del ciclo 2014-2020 non si esaurisca solo con gli interventi nelle città/aree urbane inserite nel PON "Sviluppo urbano" e venga contemplato nei PO regionali;
 9. con riguardo agli interventi di sviluppo locale e rurale, siano considerate dalle autorità di gestione le peculiarità dei piccoli comuni, sia valorizzata la loro funzione di cura delle piccole comunità rurali, siano riconosciute e potenziate le loro competenze in materia di salvaguardia del paesaggio e di sostegno alle produzioni locali;
 10. con riguardo alle esigenze di speditezza dell'attuazione degli interventi, di *riconoscere ad ANCI, anche attraverso le proprie strutture tecniche, una funzione di supporto ed accompagnamento alle amministrazioni locali beneficiarie* di co-finanziamenti comunitari (ed in specie alle città e ai piccoli comuni del Mezzogiorno), con particolare riguardo agli obiettivi di capacità istituzionale che dovranno essere necessariamente perseguiti nelle Regioni in ritardo di sviluppo, dove è più forte la necessità di coordinamento delle competenze amministrative dislocate fra gli enti e\o all'interno delle medesime strutture organizzative.

Lo sviluppo della cooperazione internazionale. A 25 anni dalla promulgazione della legge 49/87 in materia di cooperazione internazionale è necessario varare una nuova normativa in grado di affrontare le nuove sfide della cooperazione nel mutato scenario internazionale, sia in senso politico che economico e tecnologico. In primo luogo, la nostra esperienza insegna che *non esiste più un confine netto fra politiche nazionali e politiche estere*: ogni scelta domestica ha implicazioni (in premessa o in ricaduta) di carattere internazionale.

La nostra esperienza ci ha mostrato che con lo sviluppo, disordinato e creativo, di innumerevoli opportunità di collaborazioni su scala internazionale e fra entità di ogni genere, si è modificata l'idea stessa di relazione, cooperazione, collaborazione internazionale. È necessario oggi passare dalla cooperazione fra donatori e beneficiari alla collaborazione fra *pari*, ovvero dalla *cooperazione allo sviluppo* al *partenariato*.

³ Le proposte della Commissione: a) attribuiscono notevole importanza alla dimensione territoriale e urbana della coesione; b) destinano una quota dei fondi strutturali agli investimenti nelle aree urbane europee (riserva aree urbane); c) obbligano gli Stati membri ad indicare nel documento nazionale di programmazione (Contratto o Accordo di Partenariato) i criteri per selezionare un numero minimo di almeno 20 Città/aree urbane in cui realizzare gli investimenti; d) consentono alle autorità nazionali di *affidare alle città le deleghe gestionali* necessarie a realizzare in autonomia programmi di intervento che prevedano investimenti territoriali integrati (ITI); e) istituiscono una piattaforma urbana europea in cui tutte le città beneficiarie possano scambiare e disseminare buone pratiche amministrative e gestionali.

Registriamo il mutamento dell'azione internazionale degli Enti Locali e delle Regioni, che consiste nell'aver di fatto compiuto un significativo passaggio dalla *cooperazione decentrata* al *partenariato territoriale*. È la partnership fra sistemi territoriali la nuova frontiera dello scambio e della collaborazione su scala internazionale: **non più donare ma condividere conoscenze e risorse**.

In concreto, per i Comuni occorre pensare a procedure e normative che **facilitino la partecipazione e gestione dei progetti di cooperazione internazionale**, riconoscendo questa attività alla pari delle altre funzioni amministrative, come il contributo importante di una componente del Sistema Italia.

LE PROPOSTE DEI COMUNI PER IL WELFARE

Aumentano i bisogni, diminuiscono le risorse: è questa l'evidente contraddizione che negli ultimi anni ha segnato il nostro sistema di welfare, insieme ad un'altra, che ha visto crescere costantemente il protagonismo dei Comuni, ma senza il supporto di adeguati strumenti finanziari e, soprattutto, senza un vero riconoscimento di questo ruolo, che è risultato fondamentale per preservare la coesione sociale nelle nostre comunità, in una fase di profonda crisi economica. Tutto ciò si è verificato mentre il trasferimento dallo Stato centrale di risorse destinate in modo specifico al welfare locale (tramite il Fondo Nazionale per le Politiche Sociali) si andava quasi azzerando. Ad oggi il sistema dei Comuni sostiene direttamente con risorse proprie di bilancio il 70% circa della spesa complessiva per l'assistenza sociale prestata sui territori.

Le ultime statistiche dimostrano come, anche a causa del perdurare della situazione di crisi economica, stia aumentando il numero delle persone e delle famiglie in povertà (relativa e assoluta). **Rimane pertanto prioritaria la definizione e l'attivazione di un Piano nazionale di contrasto alla povertà, attraverso il finanziamento di specifici servizi locali per il sostegno delle situazioni di disagio finalizzati anche al reinserimento sociale ovvero consolidando ed estendendo l'esperienza della Carta acquisti integrandola però con le politiche e gli interventi a livello locale.** E' da ricordare che con la Carta acquisti "ordinaria" si è previsto di impegnare all'incirca un miliardo di euro a partire dal 2009.

Il sistema di spesa centrale per il welfare - le stime sulla spesa italiana complessiva relativa non sono tra di loro sempre concordanti: oscillano dai 40 ai 50 miliardi di euro - è infatti essenzialmente imperniato su un modello di trasferimento economico alle persone, piuttosto che di finanziamento di servizi di supporto alle persone, con una incidenza eccessiva di trattamenti di tipo previdenziale indistinti, poco selettivi e fuori dal contesto della programmazione degli interventi sociali a livello locale.

La maggior parte delle risorse vengono gestite dal livello centrale, in primo luogo dall'INPS, direttamente verso le persone, con interventi non sempre riferibili a strategie organiche (come nel caso dei vari bonus succedutesi nel tempo) ed efficacemente selettive, nonché difficilmente integrabili nella programmazione e negli interventi sociali a livello locale. Su questa **situazione è pertanto necessaria una riflessione profonda che possa condurre ad una "riscrittura" delle modalità di spesa** - cominciando, ad esempio, da quelle misure che hanno caratteristiche generali di sostegno al reddito (pensioni sociali, assegni e sussidi vari, integrazioni al minimo)- finalizzandola a questa esigenza di integrazione con le politiche locali; ad evitare duplicazioni e diseconomie (i Comuni non riescono ad avere pieno accesso ai dati sulle prestazioni nazionali erogate ai propri cittadini); ad aumentare l'offerta di servizi sul territorio; a personalizzare, attraverso la presa in carico, l'intervento, rendendo "migliore" la spesa.

La riorganizzazione del servizio sanitario nazionale, incentrata sulla riduzione dei posti letto ospedalieri e la definizione/aggiornamento dei LEA sanitari continuano a produrre effetti sugli assetti organizzativi (aumento della richiesta di assistenza domiciliare integrata, aumento delle richieste di semi-residenzialità e residenzialità, aumento delle richieste di sostegno economico per il pagamento

dei ticket sanitari) e finanziari dei Comuni, senza che questi siano coinvolti, in particolare a livello nazionale, nei processi decisionali.

E' necessario il coinvolgimento dei Comuni nella definizione dei LEA sanitari con particolare attenzione all'area dell'integrazione socio-sanitaria.

La situazione degli edifici scolastici sul nostro territorio si presenta molto differenziata sotto diversi aspetti da quello più importante legato alla sicurezza strutturale a quello del possesso della certificazione per la prevenzione incendi o igienico-sanitaria.

Inoltre, una percentuale consistente delle strutture sono state costruite prima degli anni '70, pertanto non sono più rispondenti alle esigenze di una scuola moderna ed in ogni caso, necessitano di interventi continui con conseguente impegno di risorse. Non mancano certo situazioni di eccellenza e di buone pratiche, risultato per lo più di politiche e di investimenti fatti dalle Amministrazioni locali, che impegnano risorse in misura di gran lunga superiore a quelle rese disponibili a livello centrale.

Il recente dl 179/2012 coordinato con la legge di conversione 17 dicembre 2012, n. 221, ha previsto, ha previsto la predisposizione e approvazione di appositi piani triennali, di interventi di edilizia scolastica, le cui priorità strategiche, le modalità e i termini per la predisposizione, nonché i relativi finanziamenti, saranno definiti previa Intesa in Conferenza Unificata. Manca però la quantificazione delle risorse che verranno rese disponibili a livello centrale.

I Comuni chiedono che si proceda all'individuazione delle risorse rese disponibili a livello centrale, che consentano, attraverso il piano triennale, una programmazione degli interventi ed investimenti diretti sia a finanziare il risanamento che il rinnovo dell'edilizia scolastica, favorendo in questo modo anche la ripartenza di economie locali, nonché il completamento dell'erogazione dei finanziamenti del Primo programma stralcio. ad oggi solo 161 milioni di euro dei complessivi 358 sono stati resi effettivamente disponibili; la rapida messa a disposizione delle risorse previste per il Secondo programma stralcio destinate alle regioni del Sud, circa 259 milioni di euro a fronte degli iniziali 402 milioni di euro.

I Comuni sostengono gran parte del costo dei libri di testo degli alunni delle scuole elementari statali nonché di quelle private.

I fondi a ciò destinati, furono aggiunti ai trasferimenti statali nell'importo della spesa relativa all'anno 1978, incrementato del tasso d'inflazione programmato, fino al 1985. L'importo base restò quello, senza alcuna risorsa aggiuntiva e ciò nonostante gli aumenti dei libri di testo che da allora si sono avuti, l'ultimo quello del 2012, ed ai quali i Comuni devono far fronte senza poter contare su alcuna risorsa aggiuntiva da parte dello Stato. Attualmente il costo dei libri di testo della scuola primaria ammonta a 150 euro per alunno nel quinquennio, una cifra annuale pari a circa 84 milioni di euro pressoché interamente sostenuta dai Comuni.

I Comuni chiedono l'adeguamento del contributo che lo Stato eroga per la fornitura dei libri, fermo all'importo del 1985, che si rende necessario anche in previsione dell'adozione dei libri digitali, il cui avvio è stata rinviato e sarà attuata in forma progressiva. Al momento, infatti, non è possibile quantificare gli eventuali conseguenti risparmi.

Per i pasti degli insegnanti e del personale ATA consumati nelle mense comunali, quindi per personale dipendente da altra amministrazione, viene rimborsato ai Comuni, una cifra complessiva pari a 62 milioni di euro. Meno di 3 euro il rimborso riconosciuto ai Comuni per ciascun pasto del personale statale a fronte di un importo tra i 5 e i 6 euro speso dai Comuni. Una cifra quasi equivalente a quella rimborsata ai Comuni, è completamente sostenuta dai Comuni per i pasti di personale dipendente da altra amministrazione. L'ANCI ha più volte richiesto di modificare la finalizzazione dell'oggetto, passando da contributo a rimborso e di adeguare la somma rapportandola sia all'effettivo numero di dipendenti statali autorizzati che al reale costo del pranzo.

Si chiede l'adeguamento della somma da corrispondere ai Comuni con i costi effettivamente sostenuti dai Comuni. La norma introdotta nella spending review ha previsto il rimborso direttamente ai Comuni, che in questo modo avranno la certezza di ricevere le risorse per quanto insufficienti, ma non ha previsto nessuna risorsa in più per sostenere una spesa che non compete ai Comuni.

Le scuole dell'infanzia sono servizi fondamentali su cui i Comuni investono ingenti risorse proprie garantendo elevati standard di qualità. I servizi per la prima infanzia costituiscono un bene pubblico molto rilevante e un fattore importante di sviluppo sociale ed economico. Nell'anno scolastico 2011-2012 sono stati circa 148 mila i bambini accolti nelle scuole dell'infanzia comunali. Oggi i Comuni si trovano in una situazione di difficoltà per la redazione dei bilanci e per garantire la qualità e quantità dei servizi per l'infanzia. Oltre alla riduzione dei finanziamenti, è presente un complicato quadro normativo, soprattutto in materia di assunzioni del personale, che mette i Comuni in una situazione di difficoltà, ponendoli di fatto nella condizione di dovere dismettere la gestione diretta dei servizi.

È già in atto da parte di alcuni Comuni un forzato disimpegno sul fronte dei servizi all'infanzia, per rispettare i vincoli di bilancio imposti con tagli lineari che danneggiano principalmente e paradossalmente proprio quei Comuni che offrono più servizi educativi. E' quindi importante prendere atto che ciò comporterà un arretramento rispetto sia agli impegni di Lisbona sui nidi sia alla generalizzazione del servizio sulle scuole d'infanzia.

Con ripercussione nel bilancio dello Stato che dovrà farsi carico di tali servizi, per evitare con la chiusura di alcune scuole d'infanzia comunali che molti bambini restino privi di servizio in quanto le scuole statali e private non riescono, già oggi, nella maggior parte dei casi ad assorbire tutte le richieste delle famiglie. In questo modo un servizio, che in diverse realtà locali era oramai rivolto alla totalità dei bambini in età, arretra creando liste di attesa che penalizzano le famiglie e i bambini esclusi dalla frequenza.

E' urgente necessario un piano concertato fra Stato, Regioni ed Enti Locali che, partendo dai dati reali e aggiornati e tenendo conto anche della tendenza demografica, si ponga come obiettivo un riequilibrio della distribuzione dell'organico che lo Stato impegna per la generalizzazione della scuola d'infanzia, definendo un piano temporale certo e scandito in un periodo definito (triennio/quinquennio). Trasferimento di risorse economiche congrue partendo dalla definizione concordata dei livelli e degli standard delle prestazioni. L'esiguità degli attuali trasferimenti se non rivisto rischia di far fallire il sistema. Un quadro normativo che equipari le regole per la spesa e le assunzioni di personale delle scuole dei Comuni a quelle relative alle scuole dello Stato, quantificando l'organico in rapporto alle sezioni e al numero di iscritti, e svincolandolo totalmente dai limiti posti al bilancio dei singoli Comuni. L'esclusione dai vincoli del patto di stabilità della spesa corrente e d'investimento riferita alla scuola.

Le sezioni primavera riguardano progetti tesi all'ampliamento dell'offerta formativa rivolta ai bambini compresi tra i 24 e i 36 mesi di età, attivati in forma sperimentale con la legge finanziaria n. 296/06, per far fronte alla crescente domanda di servizi educativi, ormai consolidati entrando a far parte dell'offerta complessiva dei servizi per l'infanzia.

Le risorse inizialmente rese disponibili a livello centrale dai Ministeri dell'Istruzione, Università e Ricerca, Politiche della Famiglia e dal Ministero del Lavoro, sono passate dai 35 milioni di euro del 2007, anno di avvio, ai circa 16,500 milioni di euro del 2011. Nel frattempo alcune Regioni hanno interrotto i finanziamenti. Mentre per il 2012 nessun finanziamento è stato erogato, e si è in attesa dei fondi del 2013 per coprire i primi 4 mesi dell'a.s. 2012-13, poiché nel frattempo, nonostante le pesanti difficoltà economiche, le sezioni hanno continuato a funzionare. Questa situazione pone serie difficoltà ai Comuni per la gestione di questi servizi, peraltro molto richiesti dalle famiglie, che continuano ad essere garantiti dai Comuni nonostante la significativa riduzione delle risorse.

I Comuni chiedono che la sperimentazione sia messa a sistema e siano stabilizzate e soprattutto incrementate le risorse finalizzate a tale servizio.

Rimane aperta la problematica relativa agli ex Istituti Musicali Pareggiati, trasformati, in applicazione della Legge n. 508/99, in Istituti Superiori di Studi Musicali, per i quali ancora non è stata avviata la statizzazione prevista dalla legge medesima.

Il riconoscimento degli Istituti Superiori di Studi Musicali, quali sedi primarie di alta formazione, di specializzazione e di ricerca nel settore artistico e musicale, li ha equiparati normativamente ad istituzioni universitarie, escludendoli di conseguenza dalle competenze che la legge assegna ai Comuni e alle Province in materia di istruzione. Tuttavia i costi del personale docente e non docente di tali istituti, nonché la gestione delle strutture, ancora ricadono per la quasi totalità a carico dei bilanci dei Comuni e delle Province ove tali istituzioni hanno la loro sede. **Gli Istituti Superiori di Studi Musicali . 21 in tutta Italia, con oltre 700 insegnanti e quasi diecimila studenti sono concretamente a rischio soppressione, con evidenti gravissimi danni al corpo docente, agli studenti e alle loro famiglie, alle città interessate.**

Si chiede il riordino complessivo sia dei Conservatori statali che degli Istituti superiori di studi musicali, che risponda agli obiettivi di efficienza, qualità e risparmio che preveda il graduale passaggio del personale degli ex istituti pareggiati nei ruoli dello Stato, nonché nell'immediato un intervento economico da parte dello Stato che contribuisca alle spese di tali Istituti, al fine di scongiurare la reale possibilità di chiusura, l'ultimo finanziamento risale al 2008.

IMMIGRAZIONE

In ordine al settore del diritto di asilo e dell'accoglienza si evidenzia che i diversi livelli di accoglienza in favore di richiedenti e titolari di protezione internazionale, invece di andare a comporsi in un unico quadro di interventi, si sono diramati in più 'sistemi paralleli' (SPRAR, Cara, misure straordinarie) mal dialoganti, fondati su linee guida, standard e procedure differenti. Questo si traduce in una inefficienza delle risposte di accoglienza e nella mancata ottimizzazione delle risorse economiche investite.

I Comuni chiedono la ricomposizione di un sistema unico di accoglienza, secondo gli standard di intervento dello SPRAR e le relative linee guida operative, in grado di accompagnare il singolo richiedente/titolare di protezione internazionale lungo tutto il percorso che va dall'arrivo in Italia, fino al suo inserimento socio-economico sul territorio nazionale.

Per quanto riguarda la problematica dei minori stranieri non accompagnati i Comuni hanno sempre maggior difficoltà a far fronte agli oneri derivanti dalla presenza di msna: si tratta di ragazzi stranieri che arrivano o si trovano soli sul territorio e che il Comune, per competenza, deve provvedere a collocare temporaneamente in un luogo sicuro sino a quando non si possa provvedere in modo definitivo alla loro protezione. Spesso si tratta di situazioni legate alla necessità di dover far fronte agli imprevisti arrivi (come nel caso dell'emergenza nord Africa) che hanno fatto sì che i comuni più esposti (perché in frontiera o grandi città) abbiano visto un gran numero di minori collocati in strutture di accoglienza senza avere le risorse economiche o i servizi sociali commisurati alle necessità. Un importante passo avanti è stato l'accordo con il governo del 30 marzo 2011 che ha portato poi allo stanziamento di fondi necessari al contributo per le spese di accoglienza solo per i minori nord Africa e che ha creato le premesse per l'istituzione nel 2012, del Fondo nazionale per l'accoglienza dei msna presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Purtroppo però, ad oggi, non se ne conosce l'entità per 2013 e, in base alla lettura della Legge di stabilità, risulterebbe gravemente insufficiente al bisogno.

Si chiede che la capienza del Fondo Nazionale per i msna istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali sia commisurato ad assicurare effettiva e totale copertura delle spese sostenute dai comuni per l'accoglienza di tutti i msna presenti, senza alcuna distinzione di provenienza, età, periodo o luogo di ingresso sul territorio italiano. Si chiede, inoltre, che tale Fondo sia inserito in un Sistema Nazionale che gestisca e monitori le accoglienze e che veda il

naturale coinvolgimento di ANCI, come in SPRAR o già nel Programma nazionale di protezione dei minori stranieri non accompagnati. Tale soluzione permetterebbe anche di non disperdere le esperienze e le competenze ad oggi acquisite con il Programma, dando continuità al lavoro svolto fino ad oggi e mirato anche alla definizione di un articolato percorso di accoglienza che favorisca un'azione sinergica tra tutte le istituzioni coinvolte, tanto a livello locale quanto a livello centrale, tenendo sempre presente il superiore interesse del minore.

In tema di politiche di genere e di pari opportunità tra uomini e donne, la definizione di interventi, azioni di sistema, linee di indirizzo a livello nazionale è essenziale per sostenere la realizzazione delle pari opportunità a livello locale, a partire dai Comuni. Con le risorse finanziarie che necessariamente andrebbero dedicate alle suddette politiche prevedendone l'accesso da parte del sistema delle autonomie locali in modo integrato e secondo il principio di sussidiarietà verticale, si potrebbero supportare e stimolare le azioni fino al livello comunale, guadagnando in efficacia e in efficienza per la vicinanza alle problematiche della comunità che caratterizza i Comuni.

I Comuni chiedono la costruzione ed attuazione del Piano Nazionale delle Politiche di Genere (PNPG) che:

- sia supportato da apposita norma legislativa, direttive ministeriali e intese con le autonomie locali e la Conferenza Stato-Regioni;
- sia fondato su un impianto culturale ispirato ai principi di libertà e autonomia delle donne, di riconoscimento del valore della differenza e della responsabilità tra i generi;
- preveda linee di indirizzo e di intervento ed azioni di sistema in vari ambiti direttamente e l'introduzione del mainstreaming di genere, ovvero dell'ottica di genere, e quindi di misure specifiche volte a rimuovere le disuguaglianze, nelle diverse politiche del Governo.

Tale Piano per la sua efficacia e ai fini della concreta attuazione delle politiche per le pari opportunità da parte delle autonomie locali e dei Comuni in primo luogo dovrà necessariamente comprendere almeno i seguenti ambiti:

- a) accesso massiccio e permanenza delle donne al mercato del lavoro nelle forme del lavoro dipendente e autonomo, all'imprenditorialità, all'istruzione e alla formazione e qualificazione permanente;
- b) conciliazione tra tempi di lavoro, relazione, di cura parentale, di formazione, di vita sociale e personale e condivisione tra i generi delle responsabilità familiari, a partire dall'organizzazione del lavoro nelle imprese e professionale, dei servizi pubblici e istituzionali, dagli orari e tempi delle città;
- c) promozione della cultura di genere e delle pari opportunità a partire dalle scuole di ogni ordine e grado, e nelle comunità locali;
- d) potenziamento e ampliamento nelle diverse articolazione di servizi educativi, scolastici ed extrascolastici per l'infanzia e l'adolescenza;
- e) diritto alla salute e all'inclusione sociale nella specificità di genere, tutela della maternità e garanzia di pari accesso ai servizi sanitari e socio-sanitari specifici previsti dalle leggi in tutto il territorio nazionale secondo principi di appropriatezza e vicinanza territoriale;
- f) contrasto alla violenza di genere e al femminicidio con il sostegno e la previsione di reti di interventi, servizi e azioni, tra soggetti e servizi istituzionali, volontariato, associazioni, imprese sociali, forze dell'ordine;

- g) introduzioni di strumenti di valutazione dell'impatto di genere e della programmazione di mirate politiche locali a partire dal Bilancio di Genere nei Comuni e nelle altre autonomie locali, e salvaguardia dei piani di azioni positive.

Nella redazione e nell'attuazione del Piano si ritiene indispensabile il coinvolgimento non solo delle associazioni di donne e dei soggetti impegnati sul fronte delle pari opportunità, nonché delle forze sociali, ma anche dei Comuni e del sistema delle autonomie e locali. Il coinvolgimento va effettuato in termini di ascolto e di concertazione per l'analisi dei bisogni, delle criticità esistenti, per evidenziare le esigenze anche in prospettiva e per cogliere le capacità propositive.

Anche nell'accesso alle risorse che accompagneranno il PNPG va privilegiata la modalità di progettualità integrata tra i livelli istituzionali e in ambiti territoriali intercomunali e regionali, che riconosca ruolo e protagonismo ai Comuni, considerando a pieno titolo anche quelli di medie e piccole dimensioni.

Il fenomeno della tratta e del grave sfruttamento è un fenomeno complesso caratterizzato da un'invisibilità determinata dal suo mascherarsi all'interno di altri fenomeni, nonché dalle continue trasformazioni sia in termini di persone coinvolte in qualità di vittime o di organizzazioni criminali, sia di strategie da parte delle reti criminali relativamente alle forme di assoggettamento e di coercizione. I mercati della prostituzione di strada e al chiuso, dell'accattonaggio, delle economie illegali (spaccio di stupefacenti, furti nei supermercati, abitazioni, taccheggio), l'agricoltura, l'edilizia, i laboratori manifatturieri, i servizi, per la loro attuale connessione con i movimenti migratori caratterizzati dalla povertà, costituiscono attualmente i principali ambiti di evidenziazione del fenomeno della tratta e del grave sfruttamento in Italia.

A fronte di un assetto normativo particolarmente tutelante (soprattutto articolo 18 del T.U. Immigrazione, che riconosce il permesso di soggiorno alle persone vittime di tratta) e di esperienze operative di eccellenza o comunque molto avanzate (vedi in particolare Comune di Venezia e Regione Emilia Romagna), **la governance nazionale degli interventi di protezione delle vittime è in stallo ormai da anni, raggiungendo in questi ultimi mesi un vero e proprio tracollo.** La situazione attuale è caratterizzata da bandi emanati dal DPO - Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che escono annualmente ormai da 10 anni, più o meno sempre uguali, rivolti sia a enti pubblici che del privato sociale, per interventi di prima assistenza e di integrazione, per un valore di circa 8 milioni di euro.

La sostanza è che di fatto l'amministrazione centrale sta gettando la spugna su un tema che, oltre ad avere evidenti e importanti ricadute nella tutela dei diritti umani (stiamo parlando di gravi crimini contro la persona, costrette a prostituirsi, a rubare, ad accattonare in condizioni di sfruttamento), ha un forte e altrettanto evidente impatto sulla sicurezza (e il decoro) dei territori. E' stata ampiamente dimostrata, in tutti questi anni di attività, la propensione delle vittime accolte nei programmi di protezione di collaborare con la giustizia nel perseguimento degli agenti dello sfruttamento.

La richiesta dei Comuni è sempre stata in questi anni (anche nell'ambito del Coordinamento Nazionale Enti locali contro la tratta, attivato dall'ANCI) di strutturare le attività in un vero e proprio sistema nazionale (con tipologia simile allo SPRAR - Sistema Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati), con strumenti di monitoraggio avanzati, linee guida che diano un minimo di garanzia sulla qualità degli interventi e sulla standardizzazione dei costi, e dispositivi a carattere nazionale di coordinamento e "referral" (cioè di segnalazione e presa in carico delle vittime).

La costituzione di un Sistema nazionale richiede, innanzitutto, una piena garanzia sulla disponibilità delle risorse, attraverso l'istituzione di un Fondo Nazionale Antitratta alimentato e governato da tutte le articolazioni che hanno competenza in materia, a partire dai Ministeri dell'Interno e della Giustizia. Tale Sistema dovrebbe poggiare su una collaborazione interistituzionale tra Amministrazione centrale, Regioni e Comuni, laddove questi ultimi mantengano la piena titolarità degli interventi di protezione sociale (anche se attivati operativamente da enti di terzo settore), le Regioni operino in un'ottica di coordinamento regionale degli interventi, potenziamento delle attività formative / di inserimento lavorativo e attivazione di osservatori regionali sul fenomeno finalizzati ad affinare gli strumenti per

l'intercettazione ed emersione delle potenziali vittime. A differenza di altre situazioni di bisogno, infatti, in questo caso non sono le vittime a presentarsi autonomamente presso i servizi, ma è necessario attivare dispositivi in grado di raggiungere le persone presso i luoghi di sfruttamento (unità di strada, numeri verdi, etc.) e garantirne l'incolumità nella delicatissima fase di sgancio dalle reti di sfruttamento (case di fuga).

LE PROPOSTE DEI COMUNI IN MATERIA DI AMBIENTE ENERGIA E RIFIUTI

La Green Economy può essere un importante fattore di sviluppo, capace di intervenire per la riqualificazione delle economie dei territori, per migliorare l'offerta dei servizi per i cittadini e per la qualità del vivere in ambito urbano.

Nel corso delle recenti legislature si è più volte sottolineato che non è stato possibile esprimere in maniera coerente e compiuta tutte le potenzialità che potrebbero derivare da una conversione al "verde" dell'economia, cogliendone le occasioni di sviluppo. Ciò soprattutto a causa delle pressioni sui bilanci comunali derivanti dal rispetto dei vincoli del patto di stabilità interno, oltre che per i tagli di risorse imposti dalla *Spending Review*, che rappresentano il principale limite alla diffusione di pratiche orientate alla sostenibilità.

E' opportuno rilanciare un piano di investimento per opere di risparmio energetico e in materia di energie rinnovabili.

Mobilità e qualità dell'aria

I Comuni ritengono che una delle questioni emergenziali sia l'organizzazione e il finanziamento del Trasporto pubblico locale su gomma che vive una fase di grande difficoltà.

Il tema della qualità dell'aria e della lotta all'inquinamento risente nel nostro Paese di una disattenzione da parte dei mezzi d'informazione e della pubblica opinione. Solo nei periodi di forte inquinamento la tendenza si inverte e gli amministratori locali vengono messi sul banco degli imputati come responsabili della salute dei cittadini.

L'Italia è stata deferita alla Corte di Giustizia europea per non aver affrontato in modo efficace il problema delle eccessive emissioni inquinanti, non avendo dimostrato di essere in grado di perseguire e attuare politiche che permettano di rientrare nei limiti fissati dalle norme. Si rischiano sanzioni per diverse centinaia di milioni di euro, somme che potrebbero invece essere destinate a realizzare interventi volti a limitare la produzione di emissioni.

I Sindaci quali rappresentanti della comunità locale operano in qualità di autorità sanitaria locale, ma dispongono di limitati poteri ordinari, laddove sono proprio le città ad impegnarsi con programmi concreti di limitazione delle fonti inquinanti, anche con provvedimenti (blocchi del traffico) che sono spesso oggetto di critiche da parte dei cittadini e che non possono sostituire le misure strutturali indispensabili per il miglioramento della qualità dell'aria a livello nazionale.

Si propongono quindi:

- Provvedimenti normativi per semplificare e snellire le procedure per la gestione della mobilità e la realizzazione delle infrastrutture ad essa destinate, così da poter dare una risposta immediata ai cittadini
- Uscita dal patto di stabilità per i progetti per il miglioramento della qualità dell'aria.
- Piano triennale nazionale di risanamento della Qualità dell'Aria volto ad attuare specifiche misure che interessino tutti i comparti e che preveda interventi strutturali a sostegno delle politiche urbane, quali lo spostamento di flussi di persone e merci dalla gomma alla rotaia, la realizzazione di infrastrutture a supporto del trasporto intermodale e del trasporto pubblico, la sostituzione del parco dei mezzi pubblici inquinanti, il sostegno all'uso

della bicicletta, lo sviluppo delle reti di rifornimento necessarie per la diffusione dell'utilizzo del metano e del bio-metano.

- Introduzione di accise sui carburanti e/o sovrattasse sui pedaggi autostradali e delle tangenziali per i veicoli più inquinanti da destinare a investimenti per la qualità dell'aria e la mobilità sostenibile.

In materia di Energia

Per le municipalità italiane diventa una priorità la riduzione della spesa energetica migliorando l'efficienza energetica degli edifici pubblici⁴ e delle infrastrutture di illuminazione pubblica, riducendo i consumi energetici nei trasporti pubblici locali, e razionalizzando il consumo di energia elettrica mediante autoproduzione e generazione distribuita e diffusa da fonti rinnovabili. E' inoltre cruciale potenziare l'amministrazione nel suo ruolo strategico, a prescindere dalla sua dimensione, mediante un approfondito confronto tecnico sui contratti che regolano i rapporti tra le amministrazioni pubbliche, specie i Comuni, e le ESCO o le altre società di servizi energetici, al fine di tutelare nella contrattazione le posizioni dell'amministrazione nella valorizzazione degli eventuali asset. Il rafforzamento dell'amministrazione passa anche attraverso la formazione mirata ai quadri e ai dirigenti comunali in merito alle tematiche dell'efficienza energetica e dell'utilizzo delle fonti rinnovabili, specialmente per le amministrazioni che non sono dotate di una figura preposta (Energy manager), e in particolare per i piccoli comuni, dove tale funzione può essere svolta in gestione associata.

I vincoli imposti dal Patto di stabilità interno costituiscono spesso una delle principali barriere incontrate dalle PA per effettuare investimenti in efficienza energetica e, più in generale, **investimenti in FER ed efficienza energetica in grado di ripagarsi – e spesso di generare anche degli utili finanziari netti** – con i risparmi conseguiti in bolletta.

Si propone:

- Esclusione delle spese per investimenti che consentono risparmi in bolletta per le pubbliche amministrazioni sono escluse dal calcolo del Patto di stabilità interno. Le risorse liberate dai risparmi in bolletta sono naturalmente sottoposte al vincolo di destinazione di copertura dell'investimento effettuato.
- Stabilizzare la detrazione del 55% per gli interventi di efficientamento energetico degli edifici

In materia di Rifiuti

La gestione dei rifiuti assume un rilievo strategico per il rilancio dell'economia, l'OCSE stima che un maggior investimento sulla green economy per una **una migliore gestione dei rifiuti potrebbe creare, a livello globale, oltre 400 mila posti di lavoro entro il 2020.**

Nel nostro Paese il servizio di gestione dei rifiuti risente di **differenti, contrastanti e stratificate normative di riferimento**, che hanno determinato una elevata incertezza e una differenziazione territoriale nei comportamenti adottati dalle Autonomie locali. Tutto ciò ha determinato **incertezze, diseconomie strutturali e ritardi nell'avvio di un comparto industriale** con gravi danni per gli enti

⁴ Secondo il CONSIP, la bolletta energetica delle Pubbliche Amministrazioni pesa sul bilancio dello Stato per 4,5 miliardi di euro all'anno. Il consumo energetico degli edifici di proprietà pubblica è più alto rispetto ai consumi medi registrati in Europa, suggerendo l'enorme potenziale di miglioramento dell'efficienza energetica proprio a partire dal settore pubblico, con enormi benefici non solo sull'ambiente ma anche sui bilanci pubblici, l'occupazione ed il PIL.

territoriali, per gli addetti del settore e per i cittadini, considerato il ritardo con cui si stanno realizzando gli investimenti necessari a garantire quelle trasformazioni a carattere industriale che il sistema richiede per aumentare l'offerta qualitativa ed ambientale.

La direttiva 2008/98/CE, stabilendo il nuovo quadro giuridico per il trattamento dei rifiuti all'interno della Comunità europea, ha introdotto previsioni volte ad accompagnare l'Unione verso una "società del riciclaggio", ciò anche al fine di perseguire un più alto livello di efficienza nell'uso delle risorse. Per tale scopo in sede europea si è ritenuto di introdurre nuovi obiettivi: entro il 2020, la preparazione per il riutilizzo e il riciclaggio di rifiuti quali, come minimo, carta, metalli, plastica e vetro dovrà arrivare almeno al 50% dei rifiuti urbani prodotti. L'Italia, con il Decreto Legislativo 3 dicembre 2010, n. 205, è stata fra i primi Paesi a recepire le norme comunitarie, anche se ancora si deve completare il processo di attuazione delle norme con l'emanazione delle disposizioni tecniche e dei documenti di indirizzo. In questo ambito, l'organizzazione e la gestione del servizio e la relativa disciplina di settore, a causa dei **numerosi processi di riforma (dall'abrogazione delle autorità di ambito, alla continua revisione delle norme relative all'affidamento dei servizi)** ha portato a non disporre del contesto chiaro e stabile indispensabile per attuare gli investimenti.

Si propone:

- Atto di indirizzo da parte del Governo, così come previsto dall'articolo 195 del decreto legislativo n. 152 del 2006, che attribuisca allo Stato le funzioni di indirizzo e coordinamento necessarie all'attuazione delle norme di settore.
- A livello centrale - al fine di superare la situazione di disomogeneità - linee guida e criteri per definire le metodologie per la gestione integrata dei rifiuti, la redazione di piani di settore, l'elaborazione dei piani regionali, la definizione delle gare d'appalto e le forme ed i modi della cooperazione fra gli enti locali.
- Revisione degli strumenti di programmazione territoriale in coerenza per la corretta gestione del ciclo dei rifiuti, con particolare attenzione a tutto ciò che possa promuovere una filiera del recupero e del riciclo per riorganizzare la previsione impiantistica e colmare la cronica carenza infrastrutturale in diverse zone del Paese.

In materia di difesa del Suolo

Il gran numero di eventi calamitosi, che ha colpito negli ultimi anni il Paese ha posto in evidenza la drammatica situazione di vulnerabilità del nostro territorio. In Italia il 9,8 per cento della superficie del Paese è ad alta criticità idrogeologica, pari a circa 3 milioni di ettari. Negli ultimi 80 anni nel nostro paese si sono verificate 5.400 alluvioni, con 30.000 miliardi di danni e 70.000 persone coinvolte solo negli ultimi 20 anni. **Sono 6.633 (82%) i Comuni in pericolo per il dissesto idrogeologico**, che interessano 2.951.700 ettari (pari al 9,8% del territorio nazionale). Si tratta di una situazione di drammatica vulnerabilità.

Dal 1944 ad oggi in Italia sono stati spesi circa 242,5 miliardi di euro per far fronte ai danni provocati da terremoti e da eventi franosi ed alluvionali: circa 3,5 miliardi all'anno. Tra il 1944 e il 1990 la spesa media è stata di circa 2,8 miliardi all'anno, passando a circa 4,7 miliardi annui tra il 1991 e il 2009, e negli ultimi anni la media è addirittura cresciuta fino a 6,8 miliardi. Per mettere in sicurezza il territorio nazionale, servirebbero 43 miliardi (27 al Centro-Nord, 13 al Sud, 3 per gli interventi di recupero delle coste). Il Ministero dell'Ambiente aveva previsto nell'ambito dei fondi FAE interventi per 2,1 miliardi di euro dedicati al "Piano nazionale di prevenzione del dissesto idrogeologico" varato nel 2009, a seguito dei fatti di Giampilieri e rimasto largamente inattuato anche a causa delle manovre finanziarie che negli anni successivi hanno praticamente **azzerato le risorse destinate alla difesa del suolo**.

La complessità delle norme di riferimento porta alla necessità di trovare una sintesi operativa per il governo delle acque e la difesa del suolo, dato che la **governance è distribuita tra numerosi soggetti**, con differenti competenze, sfere di intervento ed autorità, **senza che intervenga sempre un**

coordinamento. La stratificazione amministrativa distribuisce le competenze tra vecchi e nuovi enti e autorità con criteri di equilibrio formale più che di efficienza e di efficacia generando costi, diseconomie e lentezze decisionali.

Avviare concretamente un serio piano di interventi, a partire dall'ipotesi di lavoro sottoposta all'attenzione del CIPE dal Ministro dell'ambiente a fine 2012, è ormai questione imprescindibile certamente per la prevenzione dei rischi e dei danni, ma anche quale occasione di sviluppo delle comunità e di rilancio per territori. Difendere il suolo significa anche tutela del paesaggio e promozione del turismo e dell'agricoltura di qualità, così come sviluppo imprenditoriale in aree sicure.

Si propone:

- Attuare il piano nazionale straordinario per il rischio idrogeologico.
- Recepire in maniera piena e coerente i principi e i contenuti delle direttive europee in materia di gestione delle risorse idriche e di alluvioni, con una riorganizzazione del sistema di responsabilità e competenze che superi le sovrapposizioni e le incongruenze del quadro esistente
- Rivisitazione dei vincoli del Patto di stabilità in modo da favorire investimenti nella prevenzione con effetti positivi sulla crescita, che possono certamente essere assai superiori ai costi necessari per la riparazione dei danni.
- Previsione di risorse certe e vincolate alla realizzazione di un piano per la messa in sicurezza del territorio, a partire dalla programmazione dei fondi comunitari 2014-2020
- Accantonamento delle risorse delle grandi opere, con priorità alla sicurezza del territorio, che potrà essere ulteriore occasione di sviluppo per le attività produttive

Agenda Digitale Italiana

L'ANCI ritiene che politiche e investimenti che vadano in direzione di una maggiore diffusione e un uso più efficace delle tecnologie digitali possa stimolare l'occupazione, offrendo ai suoi cittadini una migliore qualità della vita, per esempio assicurando un migliore servizio sanitario, trasporti più sicuri ed efficienti, un ambiente più pulito, nuove possibilità di comunicazione e un accesso più agevole ai servizi pubblici e ai contenuti culturali.

In questa prospettiva, l'ANCI ribadisce come sia necessario riconoscere e valorizzare il ruolo centrale del Comune quale livello amministrativo di riferimento per la definizione strategica e per il governo delle iniziative volte a sfruttare al meglio il potenziale delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione per favorire l'innovazione, la crescita economica e la competitività dei territori. E' nell'ambito urbano, infatti, che si giocano le sfide principali per il raggiungimento di obiettivi quali il miglioramento della qualità della vita, la qualificazione dei sistemi di scambio e trasferimento della conoscenza, la mitigazione del cambiamento climatico, l'innalzamento del livello di inclusione sociale, l'innovazione nei sistemi produttivi.

Questo in coerenza con le linee di sviluppo definite a livello europeo che, nell'ambito della Strategia Europa 2020, individuavano nell'Agenda Digitale una delle sette iniziative faro per una crescita inclusiva, intelligente e sostenibile, definendo le città quali attori deputati a gestire le dimensioni sottese al paradigma della smart city, nonché con il documento metodologico per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020 presentato a fine 2012 dal Ministro per la Coesione, che individua le città come una delle tre opzioni strategiche sulle quali concentrare le risorse del prossimo ciclo di programmazione dei fondi europei.

La piena attuazione dell'agenda digitale prevede, quindi, un graduale cambio di passo che, inevitabilmente, conduce al paradigma smart: da una visione dell'ICT come strumento trasversale, ma secondo una logica settoriale, ad una visione di tipo olistico, in cui l'innovazione è strumento strategico

di pianificazione urbana in un'ottica di integrazione per una città più vivibile al servizio del cittadino. E' qui la vera sfida cui sono chiamati i Comuni.

Una "città intelligente" che adotta un approccio integrato non può prescindere da una base amministrativa efficiente, da un patrimonio informativo digitalizzato, aperto e accessibile, da una rosa di servizi resi al cittadino secondo modalità innovative e al passo con i tempi.

La recente normativa, dalla formale istituzione dell'Agenda Digitale Italiana fino al secondo Decreto Crescita (DL 179 del 18/10/2012 convertito con Legge n. 221 del 17/12/2012) punta, in modo ambizioso, a fare del nostro Paese un luogo nel quale l'innovazione rappresenti un fattore strutturale di crescita sostenibile e di rafforzamento della competitività delle imprese.

L'orizzonte delle ICT è decisivo per la crescita dei Comuni sia dal punto di vista economico che dal punto di vista sociale, per cui l'ANCI sostiene e attivamente promuove verso i Comuni azioni di sostegno e di accompagnamento per far fronte alle nuove sfide digitali.

Qui di seguito si evidenziano alcune tematiche

Open data, trasparenza, partecipazione

L'accesso all'enorme patrimonio informativo delle Pubbliche Amministrazioni ha acquisito quindi un'importanza sempre crescente in termini di democrazia partecipata e realizzazione di servizi a valore aggiunto: infatti, grazie all'uso delle nuove tecnologie, è possibile utilizzare i dati pubblici per rendere l'Amministrazione più trasparente, per erogare servizi in modo più efficiente e per consentirne, anche da parte di terzi, la creazione di nuovi per migliorare la vita civile.

Un'apertura del patrimonio informativo pubblico secondo regole e strumenti che favoriscano l'accessibilità da parte delle fasce deboli e portatrici di disfunzioni sensoriali può servire anche da volano per l'inclusione sociale. In tal senso vanno le recenti normative che obbligano al rispetto di sempre più stringenti regole per consentire l'accesso indiscriminato ai dati pubblici.

Il percorso verso l'open data è stato perfezionato in Italia dal Codice dell'Amministrazione Digitale (Art. 52 D. Lgs. n. 82/2005 e s. m.) che ha introdotto l'importante principio di "disponibilità dei dati pubblici" sollecitando le Amministrazioni ad aprire il proprio patrimonio informativo.

Le recenti disposizioni del secondo Decreto Crescita modificano il Codice spingendo ulteriormente nella direzione di apertura e accessibilità dell'informazione pubblica, obbligando le amministrazioni a pubblicare tutti i dati in loro possesso, regolamentandone l'accesso in un'ottica di massima diffusione e apertura possibile.

Si propone:

- A fronte della recente obbligatorietà di legge, l'ANCI ritiene necessaria l'istituzione di un organo consultivo sul tema dell'open data per effettuare un accurato monitoraggio dei processi esistenti al fine di consentire reali passi in avanti in tema di "liberazione dei dati pubblici", che sia di ausilio agli obiettivi ambiziosi posti dalla normativa. In particolare, si ritiene necessario produrre, in maniera condivisa fra l'organo centrale deputato e i Comuni, linee guida e modelli organizzativi che siano in grado di agevolare gli enti locali nella messa a disposizione del proprio patrimonio informativo.
- In merito a questo ambito di intervento, si sottolinea che l'eccessiva centralizzazione della funzione di definizione degli obiettivi e delle regole tecniche sottese alla valorizzazione del patrimonio pubblico rischia di creare disomogeneità e ulteriori forme di divario territoriale.

Riorganizzazione in chiave innovativa dei piccoli Comuni

Nell'ambito del quadro di riforme rivolte al contenimento della spesa pubblica disposte dal D.L. n. 95/2012, sono state individuate le funzioni fondamentali dei Comuni e sancito l'obbligo per quelli con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, ovvero 3.000, in caso siano appartenuti a comunità montane, di esercitarle in forma associata, anche qualora queste prevedano l'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

L'ANCI ritiene che questa rivoluzione organizzativa possa essere un'occasione importante per ripensare in chiave innovativa i processi ed i procedimenti caratterizzanti l'agire quotidiano dell'ente, in un'ottica di concreto ed effettivo cambiamento evolutivo e di efficientamento della macchina burocratica.

Si propone:

- Alla luce della significativa esperienza acquisita dall'ANCI in tema di supporto ai piccoli Comuni nella gestione associata di servizi, anche attraverso l'uso delle ICT, si ritiene di poter contribuire in modo fattivo a un confronto con gli altri livelli di governo per definire insieme un percorso che possa sfruttare l'opportunità fornita dalla normativa per ridisegnare l'attività amministrativa in chiave semplice, interoperabile e condivisa, partendo dai sistemi di Comuni che si avviano a sperimentare una modalità organizzativa associata nello svolgimento dei servizi base rivolti al cittadino.

Comunità intelligenti

Il secondo decreto Crescita definisce un quadro d'intervento nazionale per lo sviluppo delle c.d. "comunità intelligenti", individuando specifici meccanismi di raccordo fra i diversi livelli di governo e strumenti operativi. Un ruolo fondamentale nel quadro disegnato dal Governo è ricoperto dall'Agenzia per l'Italia Digitale, alla quale viene affidato il compito di definire le strategie e gli obiettivi, nonché di coordinare l'attuazione e la predisposizione degli strumenti tecnologici ed economici, definendo un Piano Annuale per le comunità intelligenti e i relativi standard tecnici.

Si propone :

- Come ribadito in sede di cabina di regia dell'Agenda Digitale, vista l'impostazione centralistica data al governo, l'ANCI ritiene opportuno che, nella fase attuativa, sia garantita un'adeguata partecipazione dei Comuni nella definizione delle scelte operative e un opportuno grado di autonomia, per gli stessi, nell'individuazione delle priorità d'intervento per ognuno dei contesti locali interessati.

Le proposte dei Comuni in materia di beni e attività culturali

La cultura è il core business del nostro Paese. La cultura è occupazione, lavoro di qualità, non solo dei luoghi in cui si conserva e si fa cultura, ma anche delle tante imprese "creative" che dal tessuto culturale trovano alimento per produrre beni e servizi. La cultura è il motore principale del nostro turismo. La densità culturale è il valore aggiunto irripetibile in più delle nostre coste, rispetto alla concorrenza serrata dell'offerta turistico balneare di altri Paesi del mondo. D'altra parte, è proprio sui territori che sono nati in questi anni i più interessanti progetti di valorizzazione e promozione della cultura, che in molti casi vengono attuati sperimentando modalità organizzative a forte tasso di innovazione, spesso con partnership virtuose con il privato sociale e il privato tout court.

Per dare corpo a queste aspettative, l'Anci ha individuato una serie di punti programmatici, risultato anche del lavoro di concertazione con altri importanti soggetti che lavorano nel campo della Cultura, con cui negli ultimi anni abbiamo costruito un percorso comune.

Si propone:

- attuazione del Codice dei Beni Culturali, in particolare per quanto riguarda gli Accordi di Valorizzazione, che dovrebbero permettere un maggiore coordinamento a livello locale fra i vari soggetti statali e locali e la gestione integrata del patrimonio culturale, anche con il coinvolgimento del Terzo Settore e delle aziende private;
- difesa e rafforzamento del ruolo delle aziende che operano nel settore culturale, che in molti casi, mediante forme di gestione innovative, hanno conseguito importanti risultati nelle politiche di valorizzazione dei beni culturali e delle attività di spettacolo;
- ampliamento delle agevolazioni e semplificazione delle procedure per le donazioni private a favore dei beni e delle attività culturali;
- riforma della legislazione nazionale sullo spettacolo dal vivo – con il pieno riconoscimento del ruolo centrale dei Comuni - e riordino delle Fondazioni lirico-sinfoniche;
- attivazione di una politica di promozione della lettura e rafforzamento e modernizzazione della rete delle biblioteche pubbliche.

In materia di sport

In questo settore si nota una sempre maggiore difficoltà dei Comuni a mantenere sul territorio un livello accettabile dell'offerta di "sport di base", fondamentale per i suoi valori sociali, educativi e sanitari, sia per quanto riguarda il sostegno al tessuto dell'associazionismo sportivo, sia per lo stato sempre più preoccupante dell'impiantistica, che necessita di forti investimenti per la manutenzione e la modernizzazione delle strutture (e per crearne di nuove). Si propone dunque l'attivazione di un fondo nazionale a sostegno dell'impiantistica sportiva e dello "sport di cittadinanza", che preveda, in accordo con la programmazione regionale, finanziamenti per progetti e per l'impiantistica.

In materia di politiche giovanili

L'istituzione del Fondo nazionale per le Politiche Giovanili, nel 2006, insieme alla creazione di un apposito Ministro (incardinato presso la Presidenza del Consiglio) incaricato di seguire il settore, ha aperto per nel nostro Paese una stagione feconda per le politiche rivolte alle giovani generazioni. In particolare, l'utilizzo, concordato con l'Anci, delle risorse destinate all'interno del Fondo al sistema dei Comuni, ha prodotto un deciso rafforzamento delle iniziative già esistenti a livello locale e ne ha stimolate tante altre, in un rapporto fecondo con il multiforme mondo dell'associazionismo giovanile, nazionale e locale. Per effetto dei tagli al bilancio dello Stato, la dotazione del Fondo è però negli ultimi anni stata progressivamente ridotta, fino al suo azzeramento, con conseguenze molto negative sul territorio. Chiediamo dunque al nuovo Governo di ripristinare il Fondo, consentendo la prosecuzione di un'esperienza innovativa e molto apprezzata dai giovani. Si propone il ripristino del Fondo Nazionale per le Politiche Giovanili.

In materia di turismo, è necessaria un'attenta riflessione: la sua **competitività**, la sua **organizzazione istituzionale con il rapporto Stato-Regioni-Enti locali**, l'attrattività e la **promozione del brand Italia** rappresentano ambiti d'intervento sui quali operare con una strategia condivisa da parte di tutti gli attori pubblici e privati coinvolti. La messa a punto di una tale strategia favorirebbe un **uso ottimizzato delle risorse a disposizione**, tra cui i Fondi comunitari. La molteplicità dei soggetti attivi nello sviluppo e nella promozione del turismo italiano rappresenta un notevole problema in termini organizzativi e di governance, soprattutto nell'ottica della realizzazione di una strategia turistica nazionale coerente ed efficiente.

Il quadro normativo vigente manifesta evidenti criticità e non appare più rinviabile una riforma del Titolo V che riporti il turismo nell'ambito delle materie di legislazione concorrente, per riprendere in mano la governance di un settore strategico che, in quest'ultimo decennio, è stato penalizzato da politiche frammentate, con conseguente dispersione di risorse e da un'assenza di coordinamento a livello centrale, nonché da una forte conflittualità tra Stato e Regioni e impossibilità di attuare una promozione univoca del brand Italia.

Si propone un **Piano Strategico Nazionale** per collegare meglio lo sviluppo di una politica turistica nazionale a quello delle politiche turistiche regionali e locali, nonché di concordare una visione condivisa tra tutti i soggetti coinvolti. **Le misure e le azioni di politica turistica risentono della perdurante assenza di un Piano strategico nazionale.**

Lo sviluppo di una strategia turistica nazionale integrata e a lungo termine, da realizzarsi con la collaborazione di tutti i soggetti pubblici e privati coinvolti rappresenterebbe la chiave per uno sviluppo coerente e coordinato del turismo italiano e dei suoi territori. Una simile strategia, da concordare preferibilmente a livello governativo, darebbe all'Italia una strada da seguire e un piano d'azione preciso, con mete e obiettivi chiari, e consentirebbe di porre le problematiche di competitività e sostenibilità al centro delle politiche turistiche italiane. Tutto ciò consentirebbe anche di sostenere lo sviluppo del turismo nel Mezzogiorno.

Si propone : l'individuazione di **adeguate sedi di concertazione** che siano alla base di una incisiva politica nazionale per il turismo, in cui i diversi soggetti pubblici e privati che operano nel settore del turismo siano chiamati in maniera paritetica a rivestire compiti consultivi e propositivi circa le politiche turistiche nazionali nonché **efficaci strumenti di monitoraggio**, che consentano alle istituzioni ed agli operatori di disporre di dati aggiornati nell'elaborazione di politiche e strategie.

L'ANCI inoltre sta lavorando ad una proposta di disegno di legge per l'adozione da parte delle Amministrazioni locali, nell'ambito dei propri piani urbanistici, dei **Piani di valorizzazione turistica del territorio**. Ciascun Piano dovrà includere l'analisi della domanda e offerta turistica e il Programma di Valorizzazione e Promozione Turistica dei Beni Culturali, Ambientali e Tradizionali dei Comuni, nonché il quadro dei Servizi necessari di accoglienza ricettiva e generali, incluse le infrastrutture.

Per quanto riguarda le politiche abitative vi sono diversi profili di interesse che si dividono tra interventi emergenziali e interventi strutturali.

Andrebbe avviata una politica che apra una stagione di edilizia sociale .

Tra i primi: **ripristino del fondo di sostegno agli affitti, housing sociale, esenzioni e sgravi fiscali per l'affitto e i mutui.**

Tra i secondi: **la revisione della fiscalità (modulazione/esenzione IMU, cedolare secca, sgravi, ecc.), la riforma ERP (enti di gestione), la Riforma della L. 431**

Per quanto riguarda le tematiche afferenti al patrimonio e al federalismo demaniale, si evidenzia :

la necessità del recupero dell'attuazione del decreto legislativo n° 85 del 2010: in questi due anni sono infatti mancati tutti i decreti attuativi, da quello relativo alla pubblicazione della lista dei beni trasferibili, al decreto contenente l'individuazione e il trasferimento dei beni di proprietà della Difesa, inutilizzati. E' quindi fondamentale dare attuazione a tutte quelle norme che sono state prodotte in questi anni e non legiferare ulteriormente sulla materia.

In ordine all'attuazione dell'art. 33 del DL 98/2011 occorre provvedere alla costituzione della SGR pubblica e prevedere la destinazione, di almeno il 50% dei finanziamenti indicati per legge

(riserve tecniche degli enti previdenziali ed assicurativi pubblici), allo sviluppo di progetti di valorizzazione degli enti locali. ANCI potrebbe coordinare gli enti locali per la promozione e costituzione di fondi territoriali e tematici;

E' necessario promuovere una razionalizzazione della disciplina legislativa sul demanio marittimo. Questo intervento è reso necessario dal fatto che il passaggio delle competenze gestionali dall'Autorità statale ai Comuni sta creando confusione nello svolgimento dei compiti istituzionali. Occorre quindi una legislazione al "passo con i tempi" e che riveda il meccanismo di determinazione dei canoni demaniali, oltre che la loro distribuzione, in quanto oggi i Comuni sono destinatari di meno del 10) del canone concessorio.

Per quanto attiene alla materia dei lavori pubblici si segnala la necessità di due interventi:

Proposta di approvazione di **bandi e convenzioni tipo e/o di documenti di posizione sugli strumenti di partenariato pubblico privato.**

L'esigenza nasce dalla constatazione dell'elevata mortalità di operazioni di ppp. Successivamente alla pubblicazione di bandi subentrano, infatti, una serie di criticità che impediscono in alcuni casi la realizzazione di opere pubbliche, in altri difficoltà operative legate alla fase di gestione dell'opera a causa di piano economici-finanziari elaborati in modo non corretto;

Modificare le norme del codice dei Contratti Pubblici al fine di semplificare e rendere più efficiente il sistema delle aste elettroniche e centrali di committenza.

In merito alla materia Urbanistica ed Edilizia si segnalano i seguenti interventi emergenziali:

Prosecuzione delle attività del gruppo per la semplificazione degli interventi edilizi nelle zone sottoposte alla disciplina paesaggistica contenuta nel codice dei beni culturali (D.Lgs n. 42/2004 e s.m.i.):

Razionalizzazione e gradualizzazione dei procedimenti di valutazione ambientale strategica (VAS) disciplinati dal Codice Ambientale (D.Lgs n. 152/2006 e s.m.i.) correlati agli atti di pianificazione territoriale ed urbanistica;

Rivisitazione dell'intero Testo Unico sull'Edilizia (T.U. n. 380 del 2001) a causa delle difficoltà operative che incontrano i Comuni nell'applicazione di una norma oggetto di continue modifiche apportate con provvedimenti legislativi emanati negli ultimi anni e **Revisione della disciplina urbanistica del 1942**

Per quanto riguarda le problematiche relative ai Comuni sedi portuali

I Comuni chiedono di migliorare e semplificare la normativa esistente con la priorità di modificare la Legge n. 84 del 1994, prevedendo in linea con il federalismo municipale, di **dotare il territorio delle risorse necessarie a far fronte alle spese legate ai servizi portuali** nonché di disporre delle risorse necessarie per le compensazioni ambientali oltre che ad assicurare interventi infrastrutturali sia di carattere stradale che su ferro per il collegamento in area urbana e per il potenziamento degli interventi a favore del traffico passeggeri e per la sicurezza delle infrastrutture e dei porti.

A tal fine i Comuni propongono di sostituire l'attuale imposizione in favore delle autorità portuali destinando le risorse ad interventi specifici con un riparto tra Comuni, Regioni e Autorità portuali:

Si evidenziano poi la criticità riscontrate in seguito all'azzeramento del fondo destinato ai Comuni sede di aeroporti contenuta nell'art. 4 bis della Legge 130 del 2 agosto 2011 (La dotazione del fondo da

ripartire di cui all'articolo 2, comma 616, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, per la quota parte relativa ai proventi per l'anno 2011 delle addizionali di cui all'articolo 2, comma 11, lettera a), della legge 24 dicembre 2003, n. 350, e successive modificazioni, e comunque nel limite di euro 10 milioni, è destinata all'adozione di misure di sostegno e di rilancio dei settori dell'economia delle province interessate da ingenti danni a seguito delle limitazioni imposte dalle attività operative militari ex Risoluzione ONU n. 1973 che hanno inciso sulla operatività degli scali aeroportuali civili). L'addizionale comunale sui diritti di imbarco di passeggeri di aeromobili, istituita con la Finanziaria 2004 (articolo 2, comma 11 della Legge 24 dicembre 2003, n. 350) è dovuta ai Comuni che mettono a disposizione una parte del loro territorio come sedime aeroportuale. La Finanziaria 2008 (articolo 2, commi 615 - 617 della Legge 24 dicembre 2007, n. 244) ha previsto che il Ministero dell'Economia e delle Finanze assegni in un unico fondo le spettanze di alcuni capitoli di entrata ai vari Ministeri competenti. Fino al 2007 il Ministero dell'Economia e delle Finanze riassegnava quanto entrava nei capitoli di entrata di competenza degli Enti locali direttamente in capitoli di spesa del ministero dell'Interno che provvedeva successivamente alla redistribuzione ai Comuni. Pertanto, le amministrazioni comunali si sono viste ridurre le risorse a disposizione, e che, nel caso di presenza sul proprio territorio di scali aeroportuali, si trovano a dover sostenere costi amministrativi maggiori per i servizi. Inoltre, il mancato introito dell'addizionale comunale sui diritti di imbarco va a limitare fortemente la gestione del bilancio comunale. Inoltre, i Comuni aeroportuali, non hanno beneficiato del totale effettivamente spettante a titolo addizionale per gli anni dal 2005 al 2009, ma solo una parte delle somme introitate sono state effettivamente distribuite fra i Comuni interessati.

Pertanto, si chiede la revisione della normativa e il ripristino della natura di tributo di scopo dell'addizionale comunale di imbarco, prevedendo un nuovo regolamento che preveda che i fondi destinati ai Comuni siano trasferiti in modo diretto alle amministrazioni.

LE PROPOSTE DEI COMUNI IN MATERIA DI SICUREZZA INTEGRATA E POLIZIA MUNICIPALE

La sicurezza è un diritto fondamentale e la sicurezza urbana è la declinazione non solo delle attività coordinate di contrasto alla criminalità tra le diverse forze di polizia ma anche delle politiche attive di prevenzione in ambito urbano. Oggi risulta sempre più necessario riconoscere e valorizzare le specificità e la professionalità della Polizia Municipale, attraverso una cornice normativa definitiva di riforma della polizia locale e di disciplina della sicurezza urbana. Nel mantenere la potestà regolamentare in materia in capo ai Comuni, si sottolinea come possa essere utile il riferimento alla disciplina delle funzioni ausiliarie di polizia amministrativa locale in materia di tutela dell'ambiente. Si ritiene poi di poter offrire un positivo contributo con la previsione di talune specifiche e limitate proposte caratterizzate da una più marcata flessibilità circa il dimensionamento, attraverso specifici incentivi all'associazionismo comunale ed in particolare alle Unioni di Comuni, nonché al riconoscimento di quelle specificità degli Enti Locali su cui insistono particolari condizioni, come ad esempio sedimi aeroportuali, infrastrutture portuali, grandi flussi veicolari e turistici.

In particolare, si ritiene necessario prevedere:

1. il concetto di **sicurezza integrata** in ambito urbano, che riconosca le attività della Polizia Municipale quale *polizia di prossimità*. Ciò anche sulla base dell'esperienza maturata con il Capo della Polizia in relazione alle questioni della videosorveglianza urbana;
2. la considerazione della Polizia Municipale quale polizia che si occupa e risponde ai nuovi fenomeni legati alle problematiche delle comunità **multiculturali e multiethniche**. Sarà necessario procedere anche alla definizione di criteri e procedure utili ad assicurare la presenza di operatori di origine straniera, anche di seconda generazione, e il coinvolgimento attivo dei cittadini stranieri nelle attività utili a contrastare le irregolarità e le situazioni di sfruttamento dei soggetti più deboli a partire dal fenomeno dello sfruttamento della prostituzione in strada, nel coinvolgimento di minori in azioni criminogene, dei fenomeni diffusi di irregolarità

Per quanto riguarda la tematica dell'accesso della polizia municipale al CED interforze ACCESSO DELLA POLIZIA MUNICIPALE AL CED INTERFORZE, si propone di attivare un Tavolo tecnico con il Ministero dell'Interno per la definizione degli standard da prevedere con il CED Interforze per l'emanazione del Decreto attuativo a cura del Ministero dell'Interno che deve regolare le modalità di accesso dei Comuni alle banche dati.

REVISIONE DELL'ART 208 DEL CODICE DELLA STRADA

L'art 208 del Codice della Strada recante *"Proventi delle sanzioni amministrative pecuniarie"* determina le modalità di utilizzazione dei proventi derivanti dalle sanzioni per violazioni allo stesso.

Il testo di tale disposizione normativa è stato più volte modificato, da ultimo con L. 120/2010.

Ad oggi si prevede che sia una delibera annuale di giunta a determinare annualmente la ripartizione del 50% dei proventi:

- a) in misura non inferiore a $\frac{1}{4}$ della quota a interventi di sostituzione, di ammodernamento, di potenziamento, di messa a norma e di manutenzione della segnaletica delle strade di proprietà dell'ente;
- b) in misura non inferiore a $\frac{1}{4}$ della quota, al potenziamento delle attività di controllo e di accertamento delle violazioni in materia di circolazione stradale, anche attraverso l'acquisto di automezzi, mezzi e attrezzature dei Corpi e dei servizi di polizia provinciale e di polizia municipale;
- c) ad altre finalità connesse al miglioramento della sicurezza stradale, relative ad esempio alla manutenzione delle strade di proprietà dell'ente, all'installazione, all'ammodernamento, al potenziamento, alla messa a norma e alla manutenzione delle barriere e alla sistemazione del manto stradale delle medesime strade, a interventi per la sicurezza stradale a tutela degli utenti deboli, allo svolgimento, da parte degli organi di polizia locale, nelle scuole di ogni ordine e grado, di corsi didattici finalizzati all'educazione stradale.

Si è introdotta la possibilità di destinare una quota parte dei proventi di cui alla lettera c) ad assunzioni stagionali a progetto nelle forme dei contratti a tempo determinato e a forme flessibili di lavoro, ovvero al finanziamento di progetti di potenziamento dei servizi di controllo finalizzati alla sicurezza urbana e alla sicurezza stradale, nonché a progetti di potenziamento dei servizi notturni e di prevenzione delle violazioni in materia di uso di alcolici e/o sostanze stupefacenti o psicotrope. Resta poi facoltà dell'ente destinare in tutto o in parte la restante quota del 50% dei proventi alle finalità su indicate.

Nonostante le numerose modifiche apportate al testo dell'articolo risulta fondamentale una sua revisione complessiva al fine di individuare un più compiuto utilizzo dei proventi, in un'ottica di miglioramento della sicurezza urbana e stradale.

Si sottolinea come, in particolare, i suddetti servizi di potenziamento non dovrebbero essere computati nel calcolo delle dotazioni degli Enti, anche allo scopo di valutare il mantenimento delle percentuali di limiti di spesa imposti dalla vigente normativa. Giuridicamente, ciò è confermato dal fatto che si tratta comunque di somme meramente eventuali, derivanti da proventi diversi dalle entrate correnti a libera destinazione usualmente impiegate per finanziarie il fondo di produttività nelle sue parti stabili e variabili, differenti altresì da quelli messi a disposizione dalla contrattazione collettiva nazionale di comparto. Se infatti i proventi fossero diversamente compressi in meccanismi di determinazione stringenti vanificherebbe la previsione voluta dal legislatore di poter destinare tali proventi al potenziamento dei servizi di polizia finalizzati alla sicurezza urbana e stradale.

In materia di politiche per la sicurezza stradale, si ritiene che queste si debbano inquadrare in una più generale politica della mobilità urbana. Le attuali politiche della Sicurezza Stradale non prevedono interventi diretti per la sicurezza stradale in area urbana dove si registra una elevata quota di incidenti che coinvolgono utenti deboli (pedoni, ciclisti, conducenti di motocicli), utenti a rischio (utenti della strada molto giovani e molto anziani) e persone durante il lavoro o che si recano al lavoro.

Di conseguenza, sembra sempre più urgente definire correttamente i compiti dei piani di sicurezza in area urbana per delineare la struttura generale del piano della mobilità. Purtroppo, su questo aspetto

il quadro normativo merita un profondo riesame alla luce dell'esperienza dei piani urbani del traffico e della pianificazione di settore.

Inoltre, in materia di educazione stradale per ridurre la frequenza dei comportamenti a rischio degli utenti, insieme alle misure coercitive, è utile agire attraverso campagne di informazione che evidenzino l'esistenza del rischio di incidente e la drammaticità delle conseguenze legate all'errato comportamento di guida degli utenti. E' fondamentale incrementare l'attività di educazione stradale realizzata nelle scuole (ad oggi gli unici che realizzano attività nelle scuole sono le polizie municipali e solo nel 2011 hanno realizzato oltre 30.000 ore di educazione stradale nelle scuole primarie e secondarie contattando oltre 75.000 studenti).

LE PROPOSTE DEI COMUNI IN MATERIA DI PROTEZIONE CIVILE

Il Paese ha bisogno di fare un deciso passo in avanti nella direzione del **rafforzamento della capacità di prevedere e fronteggiare l'emergenza a partire dal livello istituzionale più vicino ai cittadini.**

La Nuova Protezione Civile è rispettosa del principio di "sussidiarietà".

Perché il miglior modo per affrontare le emergenze è conoscere, avere consapevolezza dei rischi sul proprio territorio, prevedere presidi con il coinvolgimento di tutti e dotarsi di un coordinamento comunale efficace e di risposta immediata. A tal fine è necessario investire sui Comuni e sui Sindaci, Autorità locale di Protezione civile, puntando su:

Consapevolezza dei Cittadini: la nuova protezione civile sarà forte se investirà sulla prevenzione e sulla preparazione dei cittadini all'emergenza. Per questo è necessario:

Istituzione della Giornata nazionale della protezione civile :In questa giornata i cittadini saranno impegnati in attività di esercitazione e simulazione dell'emergenza.

Piani di emergenza - A differenza dei piani di emergenza Nazionali, regionali o provinciali che parlano agli addetti ai lavori, i Piani di emergenza dei Comuni devono essere diretti ai cittadini. Perché la protezione civile si fa attraverso attività di promozione tra i cittadini delle conoscenze e dei comportamenti adeguati a prevenire e fronteggiare i rischi

Sindaco e Vigili del Fuoco per il monitoraggio del territorio. I Vigili del Fuoco sono un elemento centrale nell'attività di presidio del territorio. I Vigili del Fuoco hanno una presenza e capacità d'intervento capillare, e per la loro specifica preparazione costituiscono una componente indispensabile di ogni intervento in emergenza. La riforma della protezione civile ha il merito di attribuire ai sindaci la funzione di coordinamento e direzione delle strutture di soccorso presenti sul territorio comunale, riconoscendo loro, finalmente, poteri adeguati al ruolo di autorità comunale di protezione civile.

Cura del territorio: la vera "Grande Opera" per rimettere in sicurezza e rilanciare l'economia

E' necessario prevedere un piano di investimenti per gli interventi di messa in sicurezza sul territorio, per la mitigazione dei rischi sulle aree interessate dal dissesto idrogeologico, per fronteggiare il rischio sismico e per interventi di rigenerazione urbana su quelle aree a sviluppo urbanistico non a norma.

La nuova Protezione civile è Partecipata.

Perché il miglior modo per realizzare eccellenze è la partecipazione di tutti i soggetti impegnati sul territorio. In condizioni di emergenza è indispensabile sapere ed avere la collaborazione di tutti non solo per attuare i protocolli di emergenza ma per indirizzare le risorse verso le reali necessità, puntando su:

Istituzione delle Conferenze territoriali di protezione civile - I cittadini, oltre a poter essere impegnati nelle esercitazioni, potranno partecipare a manifestazioni e iniziative di tipo divulgativo e formativo sui temi della protezione civile.

I diversi soggetti responsabili a livello territoriale (Prefettura, Provincia, regione, Comune, Asl, Vigili del Fuoco, Volontariato, ecc..) dovranno confrontarsi periodicamente sui livelli di rischio presenti sul territorio, sul grado di operatività raggiunto, sul coordinamento di iniziative congiunte, sull'efficacia della catena di comando territoriale, ecc...

Servizio civile: promozione di progetti giovani sulle attività di protezione civile. La protezione civile non si sostanzia solo in norme e tecniche da addetti ai lavori. La protezione civile si fa promuovendo la cultura della protezione civile tra i giovani.

La nuova protezione civile parla un solo linguaggio. Il Testo unico della protezione civile.

LA recente riforma del Servizio nazionale della protezione civile introduce alcune novità che rafforzano la centralità del ruolo del Sindaco. L'approvazione della legge è da considerarsi come una "tappa intermedia" di un percorso che dovrà portare, in tempi brevi e con la partecipazione di tutti i soggetti interessati, alla stesura di un **Testo Unico della Protezione civile** che metta ordine alla complessa e stratificata normativa

La Protezione civile è tornata recentemente alla sua vocazione originaria, focalizzandosi sulle attività di coordinamento e di soccorso nella gestione delle emergenze. E' un primo passo importante, ma non basta.

La riforma appena approvata è tuttavia da considerarsi una tappa intermedia in vista di un processo complessivo di aggiornamento, revisione, armonizzazione della normativa nella giungla delle leggi, regolamenti attuativi, direttive, ecc..

Ristoro delle spese sostenute dagli Enti locale per l'emergenza neve del febbraio 2012

Va messo a regime il tema del sostegno ai Comuni per fronteggiare situazioni di emergenza quali quelli avvenuti nel febbraio 2012. Rispetto a quell'evento molti oneri sostenuti dai Comuni sono rimasti senza compensazione a seguito dell'emanazione del decreto di dichiarazione dell'eccezionale rischio di compromissione degli interessi primari dell'8 febbraio 2012.

Rifinanziare il Fondo regionale di protezione civile e prevedere opportune deroghe al *Patto di stabilità*

L'ANCI ha segnalato più volte l'insufficienza delle risorse destinate alla protezione civile, evidenziando l'incoerenza di una normativa che attribuisce ai Sindaci importanti responsabilità senza che a queste vengano fatte corrispondere adeguate risorse finanziarie, umane ed organizzative. **È necessario rifinanziare il Fondo Regionale di Protezione civile**, istituito dall'art. 138, comma 16 della Legge 388 del 23.12.2000 (che lo 2009 lo Stato non finanzia più dal 2008) **e prevedere procedure che permettano ai Comuni di accedere con certezza a detto fondo.**

L'ANCI ha inoltre segnalato la necessità di **prevedere opportune deroghe ad un *Patto di stabilità interno per*** permettere ai Comuni di mettere in campo le risorse finanziarie per attività di protezione civile sul territorio e la realizzazione di opere strutturali.

LE PROPOSTE DEI COMUNI IN MATERIA DI RISCHIO IDROGEOLOGICO

L'istituzione di un "*Fondo nazionale sulla prevenzione e mitigazione del rischio idraulico e idrogeologico nelle Aree Urbane*" rappresenta un sostegno concreto per i Comuni e le Città metropolitane ai fini di una politica di messa in sicurezza del territorio con la finalità di finanziare gli interventi di mitigazione del rischio e di prevenzione strutturale del rischio idraulico ed idrogeologico; di compensare i costi che i Comuni hanno sostenuto per il ripristino delle infrastrutture non fatiscenti in conseguenza ad una emergenza; di finanziare progetti pluriennali di prevenzione strutturale al rischio idraulico e idrogeologico; di adeguare il territorio e le infrastrutture per una efficace mitigazione del rischio

LE PROPOSTE DEI COMUNI IN MATERIA DI SICUREZZA E LEGALITA'

Si chiede un maggior coinvolgimento dei Comuni e dell'ANCI nell'attività e nelle scelte dell'Agenzia nazionale per i beni confiscati

Si propone l'istituzione della zona franca della legalità. Nei territori in cui è maggiormente presente la criminalità organizzata nel tessuto culturale, sociale ed economico con effetti che condizionano la quotidianità e comprimono qualsiasi prospettiva di sviluppo: manutenzione della rete idrica, emergenza occupazionale, trasporti, raccolta differenziata e per la corretta gestione e smaltimento dei rifiuti, patrimonio culturale.

.Anche grazie al lavoro che ha condotto all'approvazione all'unanimità del documento dei Sindaci della Locride, si è avviato nell'ottobre scorso il Tavolo di Lavoro presso la conferenza Stato-città' volto specificatamente ad esaminare le problematiche segnalate.

La proposta riguarda la creazione di **un'area economica che garantisca vantaggi anche fiscali a favore di quelle imprese in grado di garantire il massimo della trasparenza per essere inserite in apposite white list.** In questo modo è il territorio stesso, attraverso il coinvolgimento diretto delle associazioni di categoria, delle realtà produttive e degli Enti Locali, ad essere chiamato a rafforzare, con strumenti concreti, le condizioni di sicurezza e legalità del mondo del lavoro, della produzione e dei servizi. Si intende lavorare quindi sull'individuazione della **"Zona Franca della Legalità" quale comprensorio ove investire sulla legalità**, prevedendo la deroga al Patto di Stabilità per le spese di investimento, deroghe sulla possibilità di turn over del personale degli enti locali e di maggiore mobilità e sgravi e vantaggi fiscali per le imprese e il lavoro, indispensabili per un progetto di sviluppo del territorio.

RIFORMA DELLA GEOGRAFIA GIUDIZIARIA

I decreti legislativi n. 155 e n. 156 del 7 settembre 2012 hanno dato il via al processo di riorganizzazione delle sedi giudiziarie sul territorio nazionale. Di conseguenza, si ha una maggiore concentrazione di spese sugli enti locali, in particolare per i Comuni più grandi. Il combinato disposto con la riduzione dei rimborsi ai Comuni, non fa altro che scaricare sulla fiscalità locale il carico delle spese di un servizio di diretta competenza statale.

Si chiede l'attivazione di un Tavolo di coordinamento tra l'ANCI e il Ministero della Giustizia sull'attuazione della riforma e sulla revisione di tutte le sedi giudiziarie, **nonché il definitivo** superamento della legge 24 marzo 1941 n. 392, recante *"Trasferimento ai Comuni del servizio dei locali e dei mobili degli Uffici giudiziari"*

In materia di sicurezza nei luoghi di lavoro, l' art 5 del Testo Unico sulla Sicurezza e sulla Salute prevede la realizzazione di linee comuni delle politiche nazionali in materia di salute e sicurezza sul lavoro, individuate dal *Comitato per l'indirizzo e la valutazione delle politiche attive e per il coordinamento nazionale delle attività di vigilanza in materia di salute e sicurezza sul lavoro*. La presenza dell'Anci nel suddetto Comitato è fondamentale **per la programmazione degli interventi di prevenzione nazionali integrati con quelli dei bisogni territoriali.**